

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

**L' Alcibiade Fanciullo a scuola Di Pietro Aretino - Cod.
Durlach 186**

Pallavicino, Ferrante

[S.l.], [17. Jahrh.]

L'Alcibiade Fanciullo a scuola Di Pietro Aretino

[urn:nbn:de:bsz:31-261526](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-261526)

1
L'ALCIBIADE
FANCIULLO
A SCOLA



Di Pietro Aretino

A CHI LEGGE.

Li antichi Filosofi, o' lettore, nell'
insegnare ai loro Discepoli l'uso
di Belle lettere, incominciavano
da bel principio, a cacciarti la
loro scienza, per lo buco di dietro,
E dicevano loro, che in modo tale,
sarebbero riusciti perfettamente

dotti; quando per questa vita, vi ven-
sero la virtù dei loro Preettori.

Ma, se mai il mondo è stato pro-
digo di viti nelle Scolle, h'ora si può
chiamare co'l Non plus ultra. È ar-
rivato, a termine Dio, che può dir-
si, Teatro d'opprobrii, Scuola di vitu-
peri, e Albergo di tutti i viti; I Pre-
ettori in questi templi, osservano l'
istesso uso de gl' Antichi nell' insegna-
re a fanciulli. E se haverai di ciò
osservato, da molti haverai inteso dire
che dall' ingordigia del maestro nelle
infondere le sue scienze nel Discepo-
lo, e per fretta, li hanno il più del-
le volte, rotto il Ricettario.

Tu dunque, mentre leggerai Sista
d'Alibiade, conoscerai il modo

per far perfetti nelle Scienze i ²
suoi figlioli, levandoli da' maestri
di Sodoma: e vivr felice.

Di M.V. a i maestri di Scuola.

Vdite o voi maestri babuassi,
Chela scienza per lo cul cacciate
A Fanciulli da Scuola, e mai non fate
che riponer ne l'atro i vostri spassi?

Pitagorici, infami, Kadagassi
Vi vuo chiamar, che con vostre sfacciate
maniere ogn'hor in Tondo vi mirate,
Come se'n Vulva non vi fusse chiasfi?

Sentite il gran Maestro, ari poltron,
che scuopre homai vatre poltronerie,
Onde, baglieri il Catto, o Buffaloni.

Che se sentite un Putto in allegrie,
Che dica cazzo, ò verdica togliori,
Le fate in cul in fraz falviriani.

ALCIBIADE
fanciullo a scola

D. P. Bretin.

Era il fanciullo Alcibiade di quella
età appunto, in cui la natura in-
dustre, con piacevoli scherzi, sotto
sembiante divine, confonde con mara-
viglie amoroze il sesso femminile. E di-
donfella tal era forse al'hor Ganime-
de, quando hebbe forza di tirar Giove
dal Cielo in terra, per rapir lui dal-
la terra al Cielo. ~~in~~ è termine
questo tra gl' huomini, e tra gli Dei:
Archivio di tesori inesaurito, in cui ogni
un ritrova quello, che nelle delizie
d'amore più si desia. Bersaglio glo-
rioso di due Prospetti, all' un de quali
corrono a gara le fanciulle anhelanti;

all'altro precipitano idolatri, e
riverenti i più dotti e li più savii.
Tal era dico all'hora, quando dal pro-
vido Consiglio de suoi Tutori, fu desti-
nato alle Scuole. Eletto a sì fortuna-
to officio, fu tra molti Filotimo.
Questo d'età virile, venerabile d'appetto
e di maniere; con tal misura aggiusta-
va l'opre della mente, e del senso,
che con incomparabile prudenza, e
provvidenza, si rendea grato; sapea
trasformarsi con tutti: ~~Et~~ e nell'in-
fonder soda, e profonda dottrina re-
spetti altrui mostrava, che ne have-
va vera intelligenza dell'operare.
I principali d'Atene, ambivano
di commetter alla sua fede, di soggio-
gare al suo impero i più cari pegni
dell'anime loro; le sue immagini ri-

4
tratte al vivo dalla natura, i suoi
dolcissimi figli. Avevano la sventura
da gl'eventi ne gl'altri: la certezza
della sua fama. Già ^{non} era in quel tem-
po, chi degnamente tra giovani saper-
se, che non avesse bevuto nella fonte
l'impudissima di questo gran huomo.
A questo dunque, fu condotto Al-
biade, e con modi di libertà civile
egli n'ebbe il possesso chagistrato.
All'apparir di questo novello sole,
la bellezza di tanti altri fanciulli
che quivi erano languì, et per il
suo lume, e la stima come fanno
le stelle, nell'aggiornarsi. Diana
tra le sue Ninfe ne' boschi, non è così
conspicua, e riguardevole. Ne Cerere
apportò tanto splendore, di gratia ne
Regni Aigi, come fece questo, all'ora in

quel loco. Egli, con leggiadra e agile
disposizione della Persona; con motore
regolato, e spedito, mostrava non moverfi
ad altro fine, che per aprir i cori: per
impossessarsi dell'alme. I crini inanellati
ridotti in forma di fiori, cadendo con
ordine distinto sopra le spalle, faceva-
no scorno nel paragone alla Porpora,
all'Ostro, & all'oro. Gl'occhi rinchiu-
ti nel Vello di due ciglia, inescava sot-
to il regal Padiglione delle palpebre
vergate d'avorio, e di rubini, di color
cereo, illustre di proportionata gran-
dezza, maestevolmente grati scoc-
cavano piu dardi d'amore a riguardan-
ti, che non prendevano imagini da gl'
oggetti, ch'essi miravano. La fronte
di maestà spaziosa, mostrava un
sereno celeste, nella piu bella aurora

di primavera. Le guancie miste di
Cinabro, e di latte in un vitondo Ova-
to, e ben pieno asperse di ligustri e
di rose, superavano le vaghezze de
gl'amenì giardini di tempo.

Il Corallo animato, che in quelle lab-
bra divine rosseggiava, con giusta tem-
pra avrebbero (potentissima cala-
mita d'Amore) attratto a i baci le sta-
tue inanimate, e gli habebbe data
l'anima, e vita con essi. Le Perle
Orientali, che ordine di Dorica Archi-
tettura, potevano in quella bocca di-
vina, lambite vezzosamente da
un purpureo ristretto languino,
imitavano non le Api a trarne
favi di miele, ma i Dei del Sommo
Cielo, a pigliarne Ambrosia di Para-
diso; e a cavarne materia di cera, per
uno de gl'eterni loro gloriosi fuochi:

onde haverebbono fatto scorno alle stelle.
Il naso, che a giuste profilo scendea mac-
tevole sopra la bocca, ornamento pregi-
to del viso, compimento di vera bellezza, e
simbolo de più gradite partivebidite,
e per se stesso mirabile, e nel mistico sem-
biante augurale, con ravi di artificio,
e vago intervallo, con rivoleto cinto di
piccioli arginetti di latte, sin' all' estremo
del labbro superiore dava non mediocre de-
coro all' eccelsa della sua gratia. Ne
il candidissimo collo, riceveva oltrag-
gio nella comparatione dell' altre
membra ignude; già che pieno ri-
fondetto, e vermiglio, non longo, ne
dimeso; vergato di vene rivai, era
convenevole base alle sopra humane
fatette del viso. Le mani corrispon-
denti al resto, attilatamente ripiene,

longhette, morbide, e con detti for-
nanti, davano inditii espressi di po-
ter hor trattare soave mente l'armi
d'amore; ma piu mature e piu forti
gli stromenti fieri di guerra.

Le altre membra ricoperte dall'in-
vida veste, che con opporsi al desiato
sguardo, davano ouazione, e arra
al piu cupido senso di contemplar-
ne i penetrati; e d'immergersi piu
tosto con l'op^{re}ta, che con il pensiero
non doveano poynto alle sudette, anzi
con regolata simetria, se ben ad altro
uso, d'altro di porto ciascuna di
esse in qualche nodo, alle predette
corrispondeva: Il petto alla fronte.
I pomi alle guancie; Il genitale al
naso; Il giardinetto alla bocca, Il

mento all'ombelico; & piedi alle mani;
le coscie alle braccia; il profilo del
vostro al ventre; e il colore ai colori.
Ma la gioia inestimabile di questo
tesoro, era l'angelico della favella;
Egli con voce tanto soave, esprimeva
prontamente i caratteri delle pa-
role, con pause così ordinate termi-
nava i periodi del ragionare, che
a guisa di sirena impuntava gl'ani-
mi di dolcezza, non per privarli
di vita, ma per tormentarli viven-
do, d'amore.

All'aprirsi di quella bocca celeste
s'apprivano stupide et amaliato le
bocche del Cirionstanti, cessavano
l'anima, per dargli più grato albergo
con l'anima sua, l'humana favella

di articolate note, ha forza in-
superabile di vinier anco le bestie
e far sensati i sassi; come s'allude
ingegnosamente d'Orfeo e d'Antione.
La lingua d'angelico sembianza è ful-
mine, ch'abbatte i cori; catene, che
in prigionia d'amore, fa perpetui
legami dell'alme. L'habito puerile
con foga con testa di varii fiori
co'l vivace de colori brillanti par-
torir a le maraviglie, che dalle nubi
vugiadose apportati a i raggi di Febo
apporta nova apparenze solo alle
menti de gl'huomini idioti. Huius
modesto è giocondo era il telefonero
delle gratie, nuntio fedele d'amore
et giardiniero de gaudii. La gratia
d'oro immortale di Dio come non

conosciuta da i sensi, non explica-
bile dalla voce, così appresentata
alla mente l'atrahe con sovrisima
volontà, la fa captiva; & non im-
piamente idolatra: & vigilando con
questo divino impronto le bellezze su-
preme di humane le rende celesti, e
divine. Questo p^{ro}vo Cupido: questo
Angeletto del Paradis consegnato
da suoi Tutori al Maestro fu
da lui con maniere civili tirato
dagli altri in disparte, e doppo ha-
verlo cupidamente mirato gli
parlo in questa forma.

Al aspetto vostro regale alla
gratia vostra divina gentilissi-
mo mio fanciullo, si piega con
prontezza & humiltà non ordi-

8.
naria l'animo mio; Et se all'ar-
dente mio desir tirato in più inti-
mi offiti; da i meriti vostri rispon-
derà il vostro volere contraddi-
narie prove faranno effetti di ma-
raviglia, quasi che dal mio infor-
marvi et dalla vostra capacità
si vedranno non degenerare. Vi
prego per tanto Dall'indole ele-
gantissima, che mostrate, ch'io
più affettuoso, che Padre, più sol-
lecito ~~per~~ che Precettore inserirò
nella vostra retentiva semi non usati
naturalmente di dottrina feconda
e dilettevole. & il rigore, che per do-
vuta riverenza in serisco ne petti
de gl'alberi fanciulli, al primo ar-
rivo di essi in voi siano avva di con-
fidenza et di piacere.

Èuo honestamente vi bacio, e coori
il pegno del affetto mio della vostra
libertà: Non appariscono mai tanti
fiori ~~in un campo~~ ^{in un campo} coloro nell'In-
de, se si orna di tanti fiori un Pra-
to a mezzo Aprile di quanti s'orno-
rono le quanie del Fanciullo in
quel atto. Pure, come che il rigi-
do naturalmente dispiaue, et il
piacevole aletti, et lenisca con
aprir il tesoro delle sue gioie gradi
cortefemente l'affetto del Preettore.
E fuggando il timore, che ingombra
le menti de Puffi novelli ne prin-
cipii delle loro scole, se concepi pen-
sieri liberi e confidenti. Non man-
cava tra tanto la diligenza del
chaestro, se men la prontezza a

Del Fanciullo a i donuti offitidi
Scola, ma erano per lo più privati
e in stanze separate da gl'altri.

Così conveniva a i disegni, all'inte-
resse, all'impresa del Maestro. Già
il Bolfone ch'haveva ricevuto nel
core dal impeto incomparabile
di Cupido con influssi incomprehen-
sibili in affiatto era germogliato,
e cresciuto tanto proportionatamen-
te davanti, che se non gli dava il
trapianto nel ameno giardino del
fulto lo tirava fino alla morte. Per
castigo, che nelle sue composizioni
tal hora meritava il fanciullo
gli dava soavi baci il discreto
Precettore. Ecco soggiungendo in un
tempo, come s'insegna a pari vostri

gentilmente. I Schiavi, e le battitu-
re agl' altri con transformatione
di meraviglia dal maestevole del vostro
viso si risolve in amorosi baci. Così
ricerca il dovere de vostri meriti,
il discreto de vostri costumi. Gradis-
celo dunque o figlio, non vogliate
degenerare dalla nobiltà de vostri
Antenati. Non anauchiare l'anima
vostre regale col fardido di vilissima
ingratitude: ribaciatemi anima
mia; alche pronto l'amoroso
Fanciullo feriva, e sanava infi-
eme le piaghe del fratitto maestro
con baci ch'apportavano morte
di dolcezza immortale. Non sono
(Soggiunge il maestro) baci d'amicitia

leale, e sicura quelli, che quasi¹⁰
forestiero, e nemico non ricevo-
no dentro la bocca: gli amici si
conducono in Gabinetto. La lingua
primiera baciature vuol entrare
nella bocca de chi è fedelmente
baciato. Qui è il suo albergo
quello è il suo fine baciando. Con-
tentatemi figlio; date compimen-
to non machevole all'opra, Spor-
getemi quella lingua Divina; Ec-
co Ecco la prendo.

Risossinto si alquanto adietro a
questo novello affatto il fanciullo,
divenne pallido e tremante. Il
maestro pur rincorato si alquanto,
non temete, ripigliò figlio, che

non offende la lingua in boua; e
ben causa di ruina talhora, quan-
do baldanzosa oltre i confini del
giusto scorre di fuora. L'eloquenza,
che dalla mia dottrina abbenete,
investigabati con diligenza da
vostri Tutori, apparecchiati con
feelta da me è impossibile con-
sequirla se non fia la vostra lin-
gua congiunta alla mia. La na-
no porge industria alla mano; ta-
mente alla mente, ~~alla~~ lingua
la lingua. Accostatevi, accostate-
vi, o mio caro tesoro, e presolo
nel istesso tempo nel seno le pa-
role erano accompagnate e pre-
uenute anco dai fatti. Stette
pienamente quanto bramava

Si raccolse al hora tutta l'ani-
ma sua nelle sue labbra, ne altro
era la sua vita, che un bacio: e
se dal fragante spirito del fan-
ciallo, che soavissimo spirava
nelle sue viscere non fosse il spi-
rito del maestro stato risospinto
al suo loco, al suo officio restava
realmente e sangue, e estinto.
Ma per riferir i particolari
caro distinti manca l'intelletto
e la lingua. Anzi cadendo la
penna al suo carico per ad ego-
lascia l'incarico de così alti
misteri all'altra mia pena viva
che da se stessa gravida del conce-
to, che gli diffonde la mente, &

il desio scave mente anhelando, e di
battendosi in mille modi si raffigura
il fatto, & ritrahe al naturale senza
parole la contentezza del forni-
mato chaestro. Più oltre si ten-
deva il desio: non erano i bai
il termine del suo disegno, non solo
cava nonni e forieri, ma sono
trombe, & incentivi d'impresse più
gloriose più essi si ferma il corso dell'im-
presse amorose; l'amante ne resta con
modo amarissimo tormentato, et
uniso, non altrimenti, che se aduno per
lungo digiuno famelico gli si mostri
vicino il cibo, gli si conceda legiermen-
te gustarlo; ma se gli neghi il suffi-
ciente, o necessario alimento. Hor
sopra questo spasi mava il maestro, qui-
vi era rivolto ogni suo sforzo in

questo importante negotio raccolto, languiva in ogni altra sua azione. Di questo parlava sicuramente il giorno, si sognava continuamente la notte: parevagli ardua l'impresa; pericoloso il tentativo; di scandalo, e vergogna l'esecuzione; e tutto era niente rispetto a suoi martiri e a suoi tormenti. Anima in uscita da vepi di vidente e leggiadro fanciullo è furia agitata nell'inferno; se non è moderato l'ardore dalla speranza se non è finalmente refrigerato e fatto sano dalle opere. Attende dunque opportuna l'occasione al disegno, e in loco di correggere e castigare il fanciullo de fatti, lo regala de doni grati e honorevoli. Gli gradisce

ne sorride, e ne gode il fanciullo a-
moroso, e ben trattato; se egli at-
te solo al varco l'abbraccia, se lo
stringe al seno; e più agile d'un
falcone e più presto d'un Galeno
per le più intime parti ignude por-
te con l'aiuta mano. Al contor-
re un poco il fanciullo, con atto prego-
sello, si che negando aletta, e con
un misto se dava vigore all'ipotesi-
to, condimento al diletto: ne ribut-
tava in fatti, mentre il maestro
ricercava il morbido solivetto di
quei beati pomi celesti con fughe
e tratti spediti nel Brillantins di
paradi Java di modo, che con deside-
rio eccessivo, e vano concepiva e-
ternità felice, e piena nel transi-
torio. Durò il piacevole gioco, fin che

23
Sturbato da affari importanti, fu
sforzato desistere: ma restò così gio-
condamente stupido, che solo a questo
pensiero intento cessò dai costumi effec-
tati. Levo le ferie per molti giorni,
e mostrava nel plaido sereno del suo
sembiante d'aver gustato de' que' pro-
fondi misteri celesti, che non è facile
a gl'huomini esplicarli. Il che era
vero del modo, ma non del essenza del
fatto. Già era dovizioso di queste
gratie; se trovò mai fanciullo così
vostro nelle sue sciole, che vinto dalle
sue umane et cortege maniere, non
si vendesse vinto nelle sue bravura;
non gli concedesse quanto bramava
vinto di scambievole benevolenza;
condimento delle fatiche scolastiche;
scienza fecondissima, e sicura d'indubitato profitto.

Ma quanto la bellezza d'Alcibiade s'este-
leva in questo sopra de gl'altri tanti di-
lecti suoi sarebbero sopra a gl'altri di gran
lunga maggiori. Teneva in tanto l'agi-
tato maestro al ultimo fine, si risolve
con ardore; E ardore invincibile godeva
il piu desiderato dolceissimo frutto d'a-
more. La trattabilità del puto l'af-
fida. L'ardore suo proprio gli fa satis-
simo fudo. Et amore lo sforza, e in-
duce. Il glorioso seguente d'unquella
sorta, che accelera il consueto venire
per i serviti di scola piu importanti
per non ricever disturbo dalla scar-
sità del tempo. E pronto per com-
piacerlo il fanciullo per prima, che
si appresenti non ritrova riposo il maestro.
Piede e mensa, ma si beva ad ogni oc-
casion, passeggiando mangiando, ad ogni batter
di piedi corre al balcone, alla porta.

chi è colui che passa? chi parla? chi è ¹⁴
venuto? sempre addiventa, conta i
passi che s'immagina far il putto; gli
par troppo tardi: gli par d'esser scher-
nito, onde perde la battezza del
favellare. Tien fissi i lumi a terra, e
fatto di color cinericio quasi di sera
del concupito bene. Stimata passata
l'ora se ben non era di gran tempo ar-
rivava, quando esso all'improvviso il
fanciullo suscitò il quasi moribondo
maestro. Godono i Tutori di Alessi-
ade di questa sua pronta diligenza
gli par miracolo non ordinario, che un
fanciullo di quell'età sia più sollecito
delle scole, che del cibo. Commendano
e in alzano con encomii al cielo il cha-
estro fanno argomenti di sovrani pro-
fitti del fanciullo. E se ad ^{per uno} alcuno cadeva

in questi altri detti, altro desio, la
buona fama del Precettore gli s'oppo-
neva, ne lasciava, che si desse il con-
senso all'immaginatione. Giunto (come
ho detto) il fanciullo alla casa del
maestro egli, che ansioso l'aspettava
sopra la porta, prese solo in un tratto
per la mano entrato in casa, e regala-
tolo di soavissimi frutti, lo condusse al
solito nella sua camera: e con ardir
eccessivo, corri ai consueti abbrac-
camenti, senza mostrarne alcun segno
il fanciullo. Non già si ferma qui il
Precettore, ma con la man tremante
senza alcun argomento di parole
vien discoprendo le parti ove s'anni-
da amore, ove era drizzato il desi-
o de suoi piaceri: ove voleva sacrifica-
re il suo sangue per holo causto alla
dolcezza. Mentre stette in un segno di

15
potersi prender indifferente, da potersi
connumerar tra bezzi non realisti
ponto il fanciullo; ma quando lo vid-
de giunto a tale, ch'era chiarissimo il
disegno del Chaschile si avvide: che già
aveva avostato il cannone per batte-
re, e entrare nel forte, alterato in fac-
cia, e nella voce, con gl'occhi pregni
di lacrime et di Dognora. Io non credea
(cosi disse) che pretendesse fant'oltre; che
havessi pensieri di cose indegne: che la
gravita, che mostrate nel aspetto ar-
disse di profanar la pudicitia di fan-
ciulli honorati, commessi alla vostra fe-
de, soggiogati alla vostra disciplina.
Il fine da chi ne manda è che appren-
diamo dottrine, e virtù civili e morali.
Non che diventiamo Bardassi, se voi
ci insegnate questo chi ne riprenderà;
Chi dava esempio a gl'altri se ad un

huomo dell' età vostra, e conditione tale
sta bene commettere di questi errori, che
si deve concedere Giovanni? a quelli
che per età, e stato diverso è permesso
il Venere più libero? fatte queste cose
con gli altri putti? e se ciò è vero, che
dicono i Padri loro? a quali pericoli
vi esponete? in somma non voglio
avventurarmi. E ciò detto, co' questo
alquanto seguro, non già che matras
se estinta la pietà, ne meno impetuosa
si tolse da gl'abbracciamenti del Ma-
estro: e senza uscir dalla camera si
pose seio in altri famigliari di casa.
talche rariò la quasi estinta speme
del Maestro; e tanto gli scopese di con-
fidenza, che s'arrischiò di parlargli in
questo modo. A lei biade mio diletto-
simo figlio perdonate all'ardire del
vostro emantissimo maestro non

16
affligete chi riverente vi adora; non
hà da esser fuggito, e abhorrito, chi con
termini suicerati di confidenza vi ac-
carezza. Gl'amici e gl'inimici si distin-
guono con questi segni: questi si fuggono,
e si fuggano quei si accolgono e fab-
brauciano. Amore saltando i cori
non differne se conditione ne età, ne
sesso. Il vostro aspetto divino ritrat-
to nel piu interno del'anima mia
ha quivi preso forma vitale, e fatto il
signore del mio affetto core. Qui ti-
ene il suo seggio, e impera, sì che l'a-
nima mia egale dal suo albergo si
è riterata nel vostro; e non differen-
do il suo sù da suoi affetti opera
amorosamente con voi, nel modo,
che farebbe seco medesima. Amore
vibrando lampi di luce da vostri bell'
occhi fu primo, ch'impresse in me

l'immagine vostra, e infiammandola
la trasferi così viva nel vostro seno.
che misero è dentro voi, e voi non
sentite gl'incendii miei; il freddo del
vostro core s'oppona, anzi riflettendo
gl'ardori gli fa così intensi, che se
nel fonte del vostro bel giardinetto
non troverà refrigerio mi vedrete
in breve ridotto in cenere; e sarete
pur homicida e parricida se chi con
ardor misto d'huomo e di Padre in
vari modi senza misura vi ama voi
brama. Non vi recate a vergogna
haver per fedel amante il vostro
Chaestro, che la nobiltà della vostra
nascita si ricompensa, e ad equa in
parte dalla fama del mio sapere,
dalla prerogativa del mio talico.
La divinità del vostro bello supplicata
dal frate del mio desio per

operar alla divina non ha da esser
se non clemente. I belli condescendono
alli preghi degl'huomini: e all'humil-
tà di questi risponde la gratia di quelli.
Venere fu goduta da Anchire, Diana
da Endemione, l'Aurora da Titore, le
Ninte da Pastori, e da Silvani. Euoni
prostrato avanti la vostra maestà; a-
spetto festenta inapellebile di vita
o di morte. Prefo lo subito per il brac-
cio, humanamente il fanciullo (non
vogliate gli disse) faratti dishonore-
voli a vostri confidenti: io non
m'oppongo a vostri desiri, perche non
cognosca i vostri meriti, perche bra-
do il vostro tormento; non sono nato
di Tigre Hirrana, non ho il core di
pietra; ne l'anima senza sensi; ma l'ho-
nestà si vergogna, le leggi, et la na-
tura lo proibisce. Però temperate

i vostri ardori, restringendoli a ter-
mini più angusti e più discreti: pren-
dete quello, che leitamente e con
voglia prontissima, vi concedo: i baci,
gl'abbracciamenti, il bacio indife-
rente, e gl'altri veffi ve li concederò
volentierissimo sempre: ma non
pensate ad altri effetti più oltre.
Respirò all'hora il flogorito maestro
e assicurandosi, che non fosse per pro-
ceder avanti i segni concepiti
dal fanciullo, restò grandemente con-
solato con indubitata speranza,
che con più duri assalti, con più ma-
turo consiglio, haveria al fine espu-
gnata la Rocca, e nelle guerre d'amore
haveria trionfato di soverbia; e
eretti trofei di gloria; e per non man-
care ai motivi, e alle obligationi

presenti, tiratosi in disparte gli fece ¹⁸
un volontario sacrificio di sua mano.
Era solito in simili accidenti dar l'af-
ternativa alla commutazione de' gl'og-
getti, senza venire a questo atto sa-
manuale, ma non parendoli, che nel-
la sombianza d'alti si effigiassero ap-
parenta alcuna al incomparabil
bellezza di questo fanciullo, fece porre
le mani a questo officio, trattando con
l'imaginativa l'effenza del suo rive-
rito nume. Era a questa sola impresa
con ogni spirito accinto; ogn'altra cosa
hauera posta in non cale; il tutto ha-
ueva a nulla, euetto, che di ridurre
alle sue ultime voglie il fanciullo: Un
giorno dunque, s'affido di parlargli li-
beramente in questa forma. E ~~ad~~
di persona ragionevole, Alci biade
mi o dilettissimo, fare o restar di fare

io, che gli piacua con regole ragionevoli;
e serui sete tale, come chiaramente
in ogni vostra attione si vede, ditemi in
prego, qual ragione vi moue ad esser
in esprabile, e crudo nel ultimo bra-
mato al vostro amantissimo maestro,
che se bene in quel passato conflitto ac-
cennaste alcune cosette, io non gli
posi mente con attentione; ne fimo,
che provedessero da animo riposato,
e che parlasse su'l sodo. Desidero dunque
saper da voi la causa vera de' vostri
repulsa, l'occasione fatale del mio mo-
rire; e se altro non habbia, che il voler
vostro, offenderò me stesso per non
offender voi; e senza più molestarvi
farà la vostra bellezza homicida del
esser mio, farà la vostra spada il mio
dolore, e mi morro facendo. Non è il

miu volere cagione del dolor vostro¹⁹
(diletissimo Precettore riporre Alabrade)
Troppo sarei dihumano, troppo discorde
e ingiusto; altre sono le cagioni potenti,
e secondo ch'io penso insuperabili: le quali
perche non crediate, ch'io finga voglia
mentarte ad una ad una: la prima
a quel, ch'io sento da huomini periti-
sini, che nelle mie case conservano con
miei maggiori, è vizio questo nefando ab-
ominato dalla natura, e contra natura
lo chiamo. Lo vietano le nostre leggi: l'ab-
horrisce Pallade nostro nome singolare
in Athene; e narrano che i Dei prende-
va castigo col fuoco, col solfo, e col bi-
tume, d'alcune città macchiate di
questo fallo, si che se restano estinte,
e sommerse: e per memoria del fatto
si credono ancora in i luoghi sulfu-
rei con alberi, e frutti in apparenza
vaghi, entro però siano pieni d'hor-

vide faville, e di cenere, vertigie del-
la sequita vendetta di Dio. Xè che le
pene temporali siano meta al castigo;
ma, che nell'animo separate si effe-
ritino pene incomprendibili eterne:
non volete, ch'abborrita? che mi spa-
venti, e fuga? evvi, come non temete
queste minacce? come v'arrischiate
a fi fatti pericoli? liberatevi da questi
dubbi, o abbandonate l'impresa, e il
pensiero. The, veggono fanciulli re-
spoli co il Pretore, se l'intelletto vo-
stro: fosse capace de misteri, tanto
importanti, vi discorrerei su il grave
e vi farei conoscere, che queste gioie
celesti sono velame d'horror spela-
no, da queditiosi, per non accomun-
narle alla Plebe, per non darne
doubte a ciasc'una: le cose pretiose

Sono preziate per esser rare; le cose saure²⁰
sono venerabili, per esser recondite: se i
Fiumi corressero di latte, e di miele, fa-
riano meno stimati, e più vili il latte
et il miele di quello, che sia l'acqua. Si
vogliono i Politici per bocconi d'riser-
ua, per salvaticine di pregio; per
frutto vitale, e unico; ma per non
manare al dovere vedro d'aprirvi
e habilitarvi la mente al possibile,
e provvedendo ordinatamente farvi ca-
pace, e intelligente del tutto; veniamo
per tanto ai particolari da voi proposti.
E primo, che questo sia vizio contro na-
tura è una allusione ridicola ampli-
ficata da gli Statisti: ne per
altro in effetto, che essendo nelle
donne popo, il fiore contro, ouero
popo, all'opposite parte della
fiora, che natura chiamano all'uso
di quello, hanno detto contro natura. Non crediate

però, che si dia natura la sua, perché
sia più naturalmente desiderata del
fiore, ma solo perché da quella nasce
l'huomo, e il nascere dagli intendenti
si dice natura; hor che questo sovrano
Diletto non habia da chea nasci, ne sia
contro natura il ditramente sepo della
leggi di natura, chiara mente lo dimo-
strano; pro naturali quelle opere, a cui
la natura ci inclina, de quali protra-
de il fine e l'effetto. Se dunque è natu-
ral' inclinatione veder de bei fanciulli,
come sete, voi contra natura? e se
l'istessa natura non fa cosa otiosa
ne vana, non commincia per non for-
aire, havendo posto bellezza ne fan-
ciulli che scittano i core ad amarti,
e riverirgli, hà da lasciar gl'amanti
sospesi in aria? hanno da esser per
otiosa? o tiefe? inutili? No, no, og-
getto dilettevole adeguato al despo, che

che tendendo al suo bene, ha perul-²¹
timo il compimento. Non ha l'istessa
natura infero amore tra piu simili?
hor non ha maggior somiglianza col
maschio fanciullo l'huomo: che il ma-
schio con la donna; l'haver a fan-
ciulli dato sembianza di Donzella,
all'aspetto non ha instruito, che
si converta l'uso in un altro uso? Non
è ella, e le sue cose tutte di maggior
valore, e piu degne, se a piu usi s'a-
dattino; perche cosi estimata la mano
che vien detta Regina de gli stromenti
del nostro corpo, se non perche è in
molti usi spedita: perche s'applicherà
ad un sol uso, e sordido quello, che ap-
plicato in altre regole, fa beati gl'
huomini: perche questa gentilissima
parte: a cui per testimonio d'honoran-
za, gli ha conferita, la sua propria
figura il cielo. Servirà solo a cose

imonde e servili? No, No, che quello
fu condimento, per farlo piu saporito,
e piu grato; e per cio i buoni stesi
di quelle parti de gl' altri animali
vi dotti ad uso di cibo, sono piu soavi,
o piu dilettevoli al gusto; la fia ha
vera dung l'uso de l'orinare, ed ar
dolce, e questo vago fioretto amoro,
gli cedeva nelle prerogative; e ser-
viva solo in loro di delissima e im-
monda latrina. Stimete voi la natura
cosi improvida? e forse invida al vostro
bene? impoverisce ella, nelle delizie
nostre? gli si rubbarosa. ch'ella non
voglia? se il tutto ha fatto per noi;
il tutto a sua gloria, e ragionevole, che
si goda da noi. Chi non si serve de suoi
doni, la dispreggia; chi non mette in
esecutione le sue inventioni si disnaturava,
ergli diventa ribelle, gode merito, d'esser
tolto d'onta; ella ne somministra il piacere,
perche godendo noi, la celebriamo per cara

provida, ricca e cortesissima madre.²²
Queste cose disuse dai sapientissimi Spar-
tani, hanno ridotto a leggi, quel che la
natura con muto parlare n'addita;
vogliono dunque, che ciascuno de gl'
huomini, elegga un fanciullo per suo
amorzoso; e Duri l'amor legato fin che
il fanciullo si in fiore, poi si con-
muti in un altro piu giovanetto: sopra
questi Cardini, hanno la stabilita del-
la loro antichissima intitolata Re-
publica; questo è il vero legame di be-
nevolenza, e di amicitia. Chi manca
a questo istituto, è giudicato nemi-
co della sua Patria, e di se stesso. Hora
(sogliono Alicibiade) a qual fine son
create le Donne, se in suo loco con mag-
gior diletto (come voi dite) possono usarsi
i fanciulli, che faranno le inferi?
forse una fara officio di maschio, et
altra di femina? overo inditili el mondo,
li levaranno dal numero de viventi, o per

a guisa di tante bestie servivano per me-
re schiava; e in altro conto, che d'esperatio
Dannesco: e i fanciulli nasceranno dai Pelli-
o aspetteremo un'altro Prometeo che ne
formi di terra? o nasceremo de denti di
Dracone, come si favolleggia di Cadmo,
o dalle foglie o da sassi come narra-
no di Teucratione e di Pirra. *Flisbiade*
mio (rispondi il Maestro) voi non attingete
a piedi, vari sono gl'appetiti, ne gl'hu-
mini; potentissimo de quali, e comuni
a tutti i viventi è il generare, e pro-
durre altri della sua specie, per mezzo
di cui l'eternità non concessa ad alcuno
de mortali, si conseguiva nella natura
commune; questo desio per tanto è
bastante, che non pongano in abbi-
le donne, che non si facciano serve
che se gli conceda il tributario diletto
di Venere. Ma che? forse sempre si pren-

Dono ò devono prendere i piaceri²³
amorosi per generare: s'ha vera d'ha-
ver tanti figlioli, quanti diletti car-
nali: Son folle contare dal vero
sentimento, e dal giusto; poichè la
donna è fatta gravida, si è conse-
guito il fine per lei: e essendo ella
divenuta madre dell'huomo, si risco-
te dalla vita di servaggio, et conorre
di qualità con esso. ~~Ne~~ marcano di
quei, che più a loro che a fanciulli in-
clinano, il che accade per due ragioni:
una che la natura provida, l'altro
non vadino in abbandono, dando in-
clinatione verso loro, a molti le fa
partecipi del suo amore; e quando
li conseguisse il fine di generare;
l'altra è questo vano timore, che
conceputo ne gl'animi della plebe,

con gravidanza d'horrore partorire effet-
ti di violenza e di tormento, potria ag-
giungere ancora, che la tenacità d'amore
riava stabilità nell'oggetto amato. Sua-
niva con la puerizia il bello, e il grati-
fo de putti; Dura più lungo tempo
nella donna e se in ciò fossero eguali
farebbono poco meno, che in salute in
tutto le misere. È in vero che questo so-
lo è mancherole in si fatti diletti
de fanciulli; ma è eccitamento al
desio, sprone al ricompensare col
spesso, e col intenso il fugare, e il
breve. Chi dunque s'affatica immu-
tabile nell'amar un soggetto per
non restarne privo più facilmente
s'appiglia alle donne. Se l'ana-
tura (dise Alibiade) non proibisce
quest'uso, onde avviene, che essendo

24
ella l'istessa, e più pura ne gl'animali,
non gl'inclina per quanto si vede a
questo? Alibiade mis bene voi sete
a ponto fanciullo; ditemi di gratia:
havrete voi apparecchiato un convito
d'ugual conditione per un prencipe,
e per una persona privata? non
atto: volete dunque che i brutti concor-
rano in un segno medesimo di piace-
vi con gl'huomini. E sono inferiori
di statura, di senso, e di fine; come
non saranno ineguali nelle opere?
E se in ciò, con gl'huomini concor-
ressero, non dovrebbero con correr
nel resto, onde havrebbero Città,
ville, Case, arti, Magistrati, Leggi,
e Tribunali: e non sarebbero Bruti,
ma republica d'animali ragionevoli;
se dunque la natura industriale, diretta

ae suoi affari, da intelligenza non erran-
te, ha sopra tutti prodotto nobilissimo l'uo-
mo a portione di lui, ha da donargli il
resto: o, che farebbe manchevole l'ortor-
se. Concede ad essi viver d'un medesimo
cibo, e se l'huomo non lo pariasse nella
continuata abbondanza, resterebbe bi-
sognevole, e laso: a questo appetito del
gusto, risponde nel suo essere l'invita-
mento del fatto, e se quello per un
sol cibo resterebbe famelico, questo
per una sola specie di dolcezza ve-
nera, saria pouero, e mendicato: e
come in pare, che potesse chiamarsi
cortese, e magnanimo colui, che ad
un sol cibo abietto, e vile, ha uento
copia, e diuitie del fatto: bella pro-
uidenza de alma madre, che a suoi
piu cari figli, comedia solo quello, che
liberamente ha concesso a i Conigli,

25
e alle mosche. cha se vi dicesti anco,
che per infinnar questo esser suo effetto,
e non semplice electione, o capriccio
del nostro arbitrio, haver l'istessa na-
tura, quasi scherzando, passione in-
tamento, anco nei brutti. Ma non
sapreste rispondere: e ben vero però
che per essere le bestie de sensi men delicati
de gl'huomini, non sono le loro opera-
zioni colmate di diletto dalla conoscenza,
za, però se pienamente conoscono que-
sti beni; se così ardentemente, come gl'
huomini i bramano: gli riescono però
a misura della loro conditione; non
mancano alcuni di essi a se stessi: Il Gallo
vuol tributo da pellegrini Galletti, il
marchio della Pernie, ha guerra
con l'altro de l'istessa specie, e di un ses-
so, per conseguire questo fine; il vinto
nella pugna si fa tributario, e soggetto

al vincitore: non usa seco altre armi,
che l'amorose, altra vendetta che di
far dolce. Il Cane emulo tra tutti gli
animali al giudizio dell'huomo con-
corre seco in questa azione: Il Leone
fatta grairda la Leonessa prende in
suo loco i leoncini. Il Delfino non
contenti de l'uso de i lor Delfinetti,
con senso più alto si voltano ad a-
mar i nostri fanciulli; un di essi
invaghito dell'appetto, e della voce
armonica di bel Giovaretto Arione,
più humano de gl'huomini, mentre
dall'impietà loro fu precipitato
nel mare, dalla clemenza di questo
fu riportato al lido; un altro nei
lidi della famosa Partenope, con
ossequio fido, e amoroso, per spatio
di due miglia, lungi la riva del mare

26
condueva, e riduceva un suo amato
fanciullo, siuramente dalla sua casa,
alla scola, et dalla scola alla Casa;
alla conformità di lui voleri, ripose
in un tempo il fine della vita; e heb-
bero commune il Sepolcro, e gl'elogii.
L'istesso accade in Venisa, terra di Mo-
di, ove altra vita di gioia, non era in
un Delfino, che la conservazione cor-
rispondente, e cara di Bramato Fan-
ciullo; serviva il Delfino al putto per
animato fratello, che senza periglio
del fluto, senza fatica de remi, schi-
tando la perfidia de i venti, felicemen-
te a i remi, era affeguito agile, e re-
golato il moto a suoi gouerni di porti;
e egli prontissimo a i piaceri della diso-
ta bestia, refrigerava i suoi ardori, che
avan pavano in mezzo all'onde. Un
huomo sopra gl'alti s'innalza, per

aver più virtù, e meno bisogno: e quello
è più simile a Dio, che da se stesso è
più sufficiente di provveder a se stesso.
Chi languisce è infelice; che non sa
ajutarsi è inetto. Se dunque, nel de-
voto de' Santi non trovasse l'uomo ri-
medo, non saprebbe estinguer l'ardore, che
libertà che ingegno, che industria faria
la sua; sì felice, e vile sopra tutte le bestie.
Lasci l'impresa, e il pensiero di amargli
risponde Alcibiade e si toglia l'ovasio-
ne di penare. L'amore, Alcibiade mio,
non è in nostro potere, e molto meno
il desistere d'amare l'oggetto amabile
che all'occhio, e indi alla mente si rap-
presenta; attrahete con incomparabil
violenza l'anima de chi lo mira; Egli
descrive i beni, che indi s'acquistano,
l'accende finalmente di voglia, e l'in-
namora; che se non beve al fonte
del concepito diletto: se ivi non s'attuffa,

e s'immerge, resterà arso, e ridotto ²⁷
in cenere. È perche fragga il desiato Ket-
tare di dolcezza a suo gusto, poco in por-
ta, se il vasa, onde s'attinge, sia quadra-
to, o ritondo; Talite, chi distinguer
volesse non potrebbe: Chi può non do-
urebbe; chi vuole non può; e chi vuole
e può, non ha senzi. Che le leggi d'al-
cuni Popoli, come voi dite degl'Ateniesi,
lo vietano non è che in se stesso non sia
buono. Aggiustano costoro le leggi a suoi
interessi: non sottomettono gl'interessi
al giusto: sono a beneplacito delle donne,
a compiacenza di esse, perche non restino
neglette, e estinte. E de qui prendono
forma di convenevole, che è bastante
protesto, per formar' Leggi, e Statuti.
L'apparenza di giurar ad altri, massi-
me a chi è in habile, e soggetto; han-
no così fatti ordini, riguardi più tosto
a gl'interesse di stato, e di Politica

che a Dittami della ragione, all' in-
clinatione della natura, anzi sopra
questa maledetta ragione di fatto gran
parte delle humane leggi, e le Religione
se stesse si fondano: tal che, alcune di
loro execrabili sono dal sciocco volgo
stimate venerabili, e sacrosante. ~~Ungari~~
G. Vangii habitatori del Equinotio,
hanno per legge indubitata e instal-
labile, che Dio Creator e conservator
universale del Mondo, habiti ptolessi,
il resto de gl' huomini sia abbandona-
to da lui; siano retti dalla fortuna
e dal caso, anzi che non più
posta, se voglia Dio di quanto pos-
sa, e voglia il suo Principe qual è
stimato de loro il secondo Dio; fuora
de suoi confini non è ne verita ne Xume-
e tanto oltre presumano, che reputando
maledetti tutti gl'altri, d'altra setta, non

Solo così sono eletti da Dio, ma questi
troni d' lui: Onde a lor voglia si fanno,
che feco converti, fino al lor fatto, e al lor
gusto si sottoponga, e con racconti ridicolo-
si, e puerili, lo fanno hor amante, hor
nemico, hor comico hor buffone, e hor
leggiadro. I Sciti, che si uccidono
tutti i nemici della loro fede; che sia divina
l'ocisione; che l'anime separate, habbi-
no bocca, e capo, che mangino, e fot-
tano, come fanno le bestie. I Far-
tari, che si tengano per lecito il chiavare
la madre, le sorelle, le Figlie, il Fra-
telli, e anco con le bestie; Cui però
tra i maschi è concesso dalla legge de
più civili nazioni, da Persi, da Medi,
da Indi, e da più degni de nostri Greci.
I Sardi, hanno un Dio da poco, super-
stizioso, volubile, inconstante, crudele
e di poco giuditio, et pura queste leggi
prepongono nell' osservarle, e crederele,
l'honore, la robba, e la vita; Vi paiono

elle giuste? Anzi irragionevoli e pad-
ze, dispose il fanciullo Aleibiade. Non
dimeno, respigliò il maestro, canonizzate
dall'uso, stabilite dal timore, e auttenti-
cate per vere, non meno dalla simpli-
cità de' Creduli, che dalla severità de
chi Regge, sono per giustissime mantenute
che veriano hormai al nostro propo-
sito: A quali de' nostri Dei prestiamo
piena fede, a Giove Re' degli Dei, e
de' gl'huomini: non ha' egli rapito Ga-
nimede; Hor se gli fatti de' gli Dei, sono per
esempio, e imitatione de' gl'huomini, come
è proibito a noi ciò, che essi insegnano,
con l'esecutione; fu a Giove Celestia
la forza, era Dio, il suo divin volere
è misura di giustizia nell'operare a noi, che
non habbiamo Imperio sovranò, fiano in
loro di forza i preghi: fia che i voleri de
loro pieghino al consentimento uniforno.

Apollo non gode di Cipariso, e di Giaunto.
Hercole de flus; e Cupido non è per altro
maschio, e fanciullo que per mostrare
l'amor principale, esse di fanciullo, e per
l'amor femminile è Venere, che non hà ar-
mi ne foro, se non le prende ad impresti-
do da suo figlio. I Putti dunque hanno
il primo sietto in amore. Le donne au-
torità delegata, e dependente; tanto dunque
e lontano dal vero, che questo sovran di-
letto sia abhorrito da gli Dei gli sap-
parentino castighi atroci, quanto è longi
dal giusto, che fosse castigato un servo per
essequir gl'ordini, e gl'esempi del suo signo-
re, e a voi sarà credibile la ponto, come
s'indiate dire che il sole di notte si rin-
chiuda in un boscolo della luna. (Do-
ro a quali per loro privati interessi, è par-
so vietare questo diletto, stimando che
li giuditiori s'opponessero al vero, che le
sue leggi fossero a ragione neglette, il

caduto delle lor propositioni, hanno cercato
fuleire nel immutabile dell'apparente
autorità di Dio: lue è manco di vero,
ivi s'apportano più giuramenti: et per
far credibile il falso si meschiano le cose
profane con le sacre. Cirine la mente pu-
ra, con l'attorità delle pere, e defor-
menti; la riverenza verso Dio, è inferta
naturalmente ne i petti di ciascuno, per-
che è egli cagione, e anima eterna, es-
sentielle del tutto, dando l'esser, e la
conservazione con intimo ilapso a vi-
venti, gli lascia impressi vestigi di la-
noscentia riverente: perciò o più, o
manco; sempre, o frequente è rive-
rito e temuto. Hora sopra questa
base appoggiano i soavi legislatori de
loro leggi; e divulgando esse parole de gli Dei,
quello, che è motivo de loro capricci, dan-
no credito a i decreti, prontezza all'es-
ecutione; horrore a pensar l'opposito: e

30
facendo imbever questa lor dottrina co'l
latte; ufato quanto il cibo, si fa ferma in-
separabile dal Alma. Onde molti son più
pronti a privarsi di questa, che di quella:
in questa maniera Humana; con questi arti-
fici Licurgo: con tal pretesto Solone e gl'
altri più celebri, e più famosi divulgorno
e stabilirono le loro leggi, e il Regno. E spe-
tialmente questo ultimo, che co'l con-
gresso ostentato di Dio, signoreggiò fiero
di popolo discordo, numero, e ribelle: egli
con matura prudenza gl'effetti ordinari del-
la natura, rimueva ad opre miserande
di Dio: le ammetteva ai ponti de suoi
Decreti, e se haveva facile la credenza
da gente semplice idiota, e servile. Se
Dio è sempre Dio immutabile, e sapi-
entissimo nell'opre di giustizia e d'ide-
mentza, onde nasce, che hora non pu-
nisse quel fallo? e forse egli diverso
da quello, ch'era? e mutato d'opinione?

ha forse timore di noi? o pure di strugge-
ra l'opra del mondo, ch'egli ha fatto. Se
l'Horologio ha il moto dalle ruote, e
dalli contrapesi, che gl'ha dati l'artefice,
farà difetto d'esso Horologio, che batte l'
hora a questo tempo, o in un'altro le in-
clinationi sono contrapesi dati dalla
natura, e da Dio, chi segue quelli non s'
lontana da i proprii principii non fa son-
tro l'istitutore! hor veniamo al par-
ticulare dell'alusione di quelli lucchi
sulfurei; che credo a voi, come a gl'altri
di mente imbelite, sia di maggior vigore
di cias' un' altro argomento. Trovasi
dunq. tra i confini dell'Arabia, e Siria
per natural misura de gl'elementi per
incognito influxo del Cielo, a benefi-
tio singulare de gl'huomini un Lago
immenso, di odorifero Bitume che val
a rendere i corpi incorruttibili nel'ar-
te di medicina: nella contestura de

Navili, e in altri usi innumerabili im-
portanti; gli cade ogn'altra materia:
La crassitie lo rende innavigabile, e sen-
za fluto: la temperie lo dimostra a-
dusto, e artificioso: e con un misto di pingue
aereo è esca attivissima al fuoco. L'aria
ambiente partecipando per la vicinità
de suoi accidenti d'intempestivo calori,
si sciolle troppo presto, infiam-
mata, anzi abbrucia i frutti de gl'
albori, che gli rende convenevolmen-
te maturi: onde si possono più pro-
priamente dire, e chiamare escrementi
di fuoco materia, che frutti legi-
timi della terra. Quindi dunque par-
lando il predetto legislatore, e il suo
eseruito, si di mandato dal ignorante
Volgo di quelle, da loro non più ve-
dute maraviglie, delle frane qua-
lità di quelle acque, di quel colore, del
ardore, e col resto hebbe felice occasio.

sione di tener favola leggiadra, e opportuna a suoi fini; e era in quel tempo in stretta necessit  di farlo: onde Pasiniva a prudenza pi  tosto politica, che a temeraria menzogna. Era il suo esercito, quasi pi  di donne, e queste dal viaggio fatte deformi, e noiose: talche erano pi  atte a corrumpere la continenza, che per sfogar la libidine; i Soldati per tanto rivolti con ogni ardore al uso comodo de putti, si dimenticavano totalmente delle donne: il che conosciuto dal sario Capitano e considerando, che in breve il suo imperio sarebbe estinto, o almeno non sarebbe succiso ne suoi posteri, se con la generatione non si refarcivano i Deforti, proibiti l'uso de putti; e aggiugnere esser ordine espresso di Dio; e che perio in quel loco haveva co' l'olfo, e con il foro sommesse cinque Citt ; e che quelli erano i vestigi della divina vendetta: a questo

urgente bisogno de tempi, con questa vaga
 allusione provvide e fece leggi contro
 l'uso dilettevole de' fannulloni il discreto
 Legislatore. Che se nelle sue schiere fosse
 stato abbondanza de' l'uno, e de' l'altro
 sesso, vana saria stata la legge, ne esso
 l'haverebbe fatta. Anzi i suoi posterii
 nella Regia Città vicino ad un loro
 famosissimo tempio, edificarono pubbliche
 Case alli fannulloni per questo effetto: E ne
 fu capo il piu' saggio, il piu' pregiato
 di quella nazione; ed è pur cosa notabile
 che di tanti diligentissimi famosi e uni-
 versali Scrittori de' nostri Greci, non vi sia
 pur uno, ch'abbia fatto mentione de
 così strano, e portentoso caso. Forse
 (risponde Alcebiade) perche essendo costoro
 del humor vostro, non vollero per loro
 interesse toglier questo diletto a gl'huo-
 mini co' l'ispaventarli. Non è veris-
 simile (Figlio) quello, che voi oppo-

nete, s' havessero creduto esser un fla-
gello divino questo diletto vietato, e pu-
nito da Dio al cui Impero ogni cosa sog-
giace; come per non cadere nel suo Regno
e per non esser stimati rei d'un tanto fat-
to. O almeno (se tanto haveste potuto
l'ostinatione) per serbarlo solo a se stessi
co'l spaventare gl'altri in un tempo, s'ha-
verebbono fatti giudicar pii; e si haveb-
bono posto in possesso sicuro di questo
Impero: per ciò, ne havebbono empinti
i volumi, non che le carte, e i fogli: il
che è più agevolmente da crederci, che
alcuni d'essi preporero la vita al vero,
e furono di costumi integerrimi, e os-
servantissimi del giusto: per ciò d'ang
non ne scrissero, perche non viera al-
cun fondamento di verità, sopra la
quale la loro scrittura si stabilire.
Anzi l'autor di questa invention, parendogli
esser troppo rigore di porre in precetto quel
che haveva inventato per amplifica-

33
tione, e per terrore nelle sue leggi scritte
non dice, che per l'uso semplice de' fan-
ciulli, fossero le predette Città sommerse
ma perche erano impie, crudeli, aua-
re, rapaci, violenti: e che l'ultimo della
loro ruina fu la violenza, che vollero
usare a gl' Angeli; e cosi manco poco
che non ritrattasse con questa limita-
tione quel, che pareva di voler vietare
del tutto: fu dunque castigata la violenza
~~che vollero~~ non al piacere; la crudelta'
non l'amore; l'inhumanità non gl'am-
plési; dico però, alludendo alla favola
non al fucile. E in vero la violenza
è fiera homicida dell'anima, consiste
questa in esser clemente, in esser libera.
Chi dunque a questo s'opponne, la disnatura,
e l'annulla: però anco alle publi-
che meretrici è pena di vita usar violenza
o sforzo; se ben nel resto son meretrici mer-
cenarie, e utisine. Dove dunque è commune
e uniforme il consenso ivi bandita la vi-
olenza, e vi entra amore, pace natura-

lezza, e incentivo di lode: è tirano l'huo-
mo violento; questa violenza è abborrita
dalla natura e da Dio: l'assenso è da l'
uno, e da l'altro gradito; e aelle legge
pure del predetto due, e esposte da persone
fimate, da quella gente sapientissima di spirito,
e di profetia intelligente, vi è espresso un
decreto, in cui uno di essi singularissimo,
che vantava, e era creduto haver commer-
cio con Dio, minacciava castighi, peri dele-
ti del popolo: e quando giunge all'uso de i
putti, non si lagna egli di questo; ma
rimprovera per se levaggine quella, ch' hab-
bino lasciati i fanciulli della loro Natione
per gl' Esteri. Et quæris alienis adheferunt,
Dixit egli rimproverando. Se è delitto il
lasciarli, è dunque merito, e atto virtuoso il
seguirli; e dovendosi prima l'amor ai suoi,
che a gl' estranei: abbandonar quelli, per
questi, è contro le leggi della natura. Talche
rimproverando egli mischiarli con altri, vuole
che si usi con i proprii. Ma se le leggi hu-

34
mane, fatte da chi si voglia, si riducono
alle universal, infallibili di Natura,
trovarete piu tosto ordinato, che pro-
hibito l'uso de i fanciulli da esse. E ecco
ne vengo alla prima. Chiamo leggi di na-
tura, per procedere in negotio cosi im-
portante distintamente, quelle, che dal
lume dell'intelletto, sono a ciascuno
de gl'huomini, di qual si voglia Setta
o Natione, naturalmente senza artifi-
cio, sino dalla Culla inferte; e appro-
vate con universal consenso da tutti,
e da piu Savi, e da piu giusti: in due
parti principali si dividono; l'uno con-
terne l'honor di Dio; l'altro la bene-
volenza, e equita del prossimo; e le
fanno in questo modo. *Non* Dio so-
pra ogni cosa; *Il* Prossimo, come se
fesso, *O*vero non offender Dio, ne il Pro-
ssimo; *Non* questi due Preetti, se in effetto
son diversi, non deve l'uno contenersi,
ne confonderfi con l'altro perche il con-

tenuto, e confuso, non haverebbe esser
distinto; Si, che farebbe un solo. E se
fosse l'istesso, il non offender Dio, nel Pri-
mo; Bastava dire, non offender Dio. So-
no dunque indubitatamente distinti; ne-
l'uno dipende, ne appartiene all'altro:
Ahor vi dimando: se il vostro Profimo si
contenta di quello, che voi volete, ha
grato, e resta soddisfatto, e fall' hora be-
neficato, si potrà egli chiamar offeso?
si sarà trasgredito il precetto? si potrà
si chiamar oltraggiato? vi uiterà in giu-
dicio? Anzi rispose Alcibiade, si sarà a-
dempito il precetto, e si haverà meritato
più tosto; e Animo esser tanto diverso, dal
doversi chiamar offeso costui, quanto
farebbe il donare, dal rubbare. Benis-
simo concludete, rispose il maestro
ma se così è che un fanciullo si con-
tenta di far copia di se stesso, a chi lo
brama, e ne prende diletto, e utile:

35
Si è qui offero il prossimo? Chi direbbe
queste pazzie? e se dal libero arbitrio,
dono regale di Dio, dipende il volere,
e poter far ciò, che piace del suo, per-
che non si può di questo? Chi può pre-
star una casa, un cavallo, un cane
perche non le sue membra? Chi è ti-
ranno si empio, che donando la libertà
ad un suo servo, gli proibisca l'uso.
Chi haverà dunque fatti liberi Dio, per-
che siamo scidati delle nostre passio-
ni, e dell' eccesso fregolato di esse. Egli
dunque, nella tempra, che ha data
al nostro frate, vedrà languire le ca-
gioni, riprenderà quel ch'è suo? O
forse ha pena del nostro bene? invidia
il nostro diletto? Se alle calamità hu-
mane, non si dà refrigerio con piace-
ri gl' habitatori del mondo, faranno
prigionieri di Pluto. Non faria Re dego

animali, l'huomo; ma epilogo d'affan-
si, e di tormenti: non turbidung, il
glorioso dell'anima vostra, la bas-
sessa di questi sensi, di queste goffe
credenze. Perche dung, il Fanciulli,
che alli piaceri de gl'homini con-
descendono con obbrobrioso nome di
Bardassi, vengono dispreggiati, e sti-
mati infami: E se è vero quanto voi
dite; forse l'uso commune de gl'huo-
mini, non ha preso il vigor di parti-
colare, dall' esperimento del vero: ~~Le~~
Levate ni questo dubbio disse Alcibiade.
Questo nome di Bardassa, rispose il
chaestru, non conviene, ne deve darsi,
e in effetto non si dà a Fanciulli, che
per termine d'affetto, e di cortesia, fan-
no gratiosamente copia di se stessi a
gl'amanti civili, e meritevoli. Come
non si dà titolo di meretrice a quella

36
vaga donzella a morosa, che per so-
distare alle leggi d'amore, benigna-
mente suorre all'Amante: anzi è
così fuori del ragionevole, e del giusto
che in loco di questi indegni epiteti, dà
persona sapienti, e discrete, son chiama-
ti diu, e diue, Redentori delle huma-
ne afflittioni, Restauratori de gl'anni
cadenti e afflitti. Ed a molti sum-
mi Principi, gli sono stati eretti Altari,
e Tempij, dedicatogli Sacerdoti, e offer-
togli Sacrifici, e incensi; Delle quali
cose, sono piene l'Historie de Greci, e de
Latini Scrittori; A Barissa ^{suo} ual pro-
priamente, diu Putto mercenario, eve-
nale che solo per semplice mercede
quasi un tanto ^{per} misura vende se stesso;
ne altro attende che il guadagno ser-
uile. Tanto differente un Putto amoro-
so e gentile dal mercenario; quanto sa-
rebbe un venerabil Sacerdote, da un

virtuoso e simoniac; l'uno, e l'altro è Sa-
cerdote: l'uno, e l'altro administra gli Azz
offitii Sacerdotali: ma il primo nel mi-
nisterio attende l'eccellenza dell'opere,
la grandezza del suo offitio; il compri-
amento Spirituale del Popolo; il debi-
to delle Divine leggi; l'altro, l'utile, l'in-
terese, e il guadagno. Onde è Sacrofan-
to il primo; infame e detestabile il se-
condo: le cose di alto preggio, non devon
esporri alla viltà del prezzo. E qual cosa
più pregiata e più degna de gl'amo-
rosi Patti; glorioso, e divino Fanciullo,
che senza fine di mercenario interesse,
beatifica gl'huomini in terra: vilmer-
cenario infame, che appresso vendese
stesso, che dal esser giardino e Tre-
sorerio delle gioie d'amore, divent vil
Mauelaggio delle sue proprie carni. Non
è forse ragionevole, rispose Alcibiade, che
rieva beneficii, che se fa altrui? Che

resti sollevato ne suoi bisogni, chi è pronto a servir altri? Perché dunque un fanciullo, senza cascar dal globioso, nell'immondo, non può ricever dinari, da chi riceve tanta dolcezza da lui. Fanciullo mio bello, rispose il Maestro altro sono i mercati, e altro le Cortesie; non e mai si ricco, ne si potente un huomo che a certo tempo non habbia bisogno dell'altro homo: E chi fa beneficii, ne attende ancora; c'ia dunque dall'amante benigno sovenuto, e regalato l'antofanciullo, ne suoi affari: c'agli amplamente liberale, e cortese ma lontano da i termini di conventione e mercede, ne tacita ne espressa. Anore, da regole in questi casi; Egli degnamente, e honorevolmente gli siulusspa e risolve. Non si proibiscono i doni e le libere amorevolezze, e Cortesie, ma la fardiva mercantia. I Sacerdoti honovati, e da bene, vivano pure si ancora

de' suoi ministri: E questi ordinariamente più opulenti, e più comodi de' gli venali e mercenarij: e questo, perchè mercenarij abominevoli; quelli, perchè buoni, e sacrosanti. I Comici di sua natura Oratori ammirabili se fanno le loro Comedie, per prezzo, sono stimati Buffoni vilissimi e infami: E come tali vivono dalle Sacrosante leggi delli antichi Romani, della sepoltura privati. Ricevo soddisfazione a pieno del vostro discorso disse Alcibiade, ma vi prego spiegarvi, se ha maggior il diletto, che si prende dal goder i fanciulli, di quello si riceve dalle donne; et la ragione. Il diletto rispose il maestro, è quasi un armonia di varie voci, non ha preceffa in una: il che, è universalmente vero d'ogni diletto, ma specialmente dell'amoroso; se dunque discorremo di quel ultimo diletto Venereo, di quel compimento di dolcezza, senza guardar le circostanze, e il resto, sarà la solutione in bilancia; perchè molti sententiano a favor delle donne, dicendo: che trovando si nella natura loro un certo natio e ben proportionato calore

che accompagnando quel del genitale dell'
uomo, aggrava con facilità il coito; con-
dise, e raddoppia il dolce e nel unirsi, e
baciarsi i sensi col darli in una stessa stan-
za l'albergo, consista il godimento reale. E che
essi Simboli, e legami dell'anime amanti,
quasi in compendio raccolte, si partecipano
scambievolmente tutte le dolcezze, che da
ciascun de' membri, il sensi maravigliosa-
mente raccolgono; E che la virtù uniti-
va d'amore, in cui la sua essenza consiste,
non si sortisca in altra maniera, e la transfor-
matione, che ardentissima si brama ne gl'a-
manti in ogni altro modo, che in questo sia
impossibile. Anzi, per questo ultimo fine,
solo procedono gl'averi toccamenti e quel
desio disciolto, di riempir ogni buco, o con
mano, o con lingua, habbi il suo termine
quivi. E mentre in quell'ultimo conflitto, le lin-
gue baciatrici si suggono le amate immagini,
s'irrimmano i spiriti, si respirano a vicenda con
aura di paradiso nel core: E tutti unitamente ac-
compagnano l'intero simbolo amoroso, avitichua-
ti sono bracci tenacissimi, diventano due corpi

in un anima, non resta mancamento al Desio,
ne cosa punto desiderabile all'aspetto: le quali
belleissime condizioni, non vogliono, che possino ri-
trovarsi, ne i Fanciulli, e per ciò non molto gli
pregiano. Ma in costoro, l'uso fatto natura, mentre
tralarciato il dritto della ragione, gl'insegna di-
scorsi da manuale; non negherai, pertanto, per
scioglier i loro argomenti, che il caldo, che risiede
nella natura della donna, non giovi a chi è poco
caldo d'amore: Che quell'incontro di some, a letti
al albergo di giubilo. Chi è troppo timido, ha
bisogno di condutiere. Che i baci, l'aspetto, l'au-
re respirate, e gl'amplesi non siano di gran
momento in questo atto; e il tutto faria per
esse, se con miglior vantaggio, non fosse amo-
re i Putti: Se quel nido d'Amore unico, e sin-
gulare, de leggiadri amorosi fanciulli non ha
il calor delle donne, ha un temperato ca-
lore, attissimo refrigerio, all'ardentissimo in-
cendio d'amore: gl'ardori si mitigano, e si
addolciscono con il refrigerio, non con mag-
gior calore. Il concorso de semi, è materia
schiva al incontro d'intempestiva impostura
pioggia, che in languidisce, e annoia: La

vasta capacità induce a gl' horroni del Labe-
rinto, e piu' tasto a perdersi, che a sollazzare,
all'incontro il regolato ristretto; l'attenuera-
to misto di quel fiorito giardino non ha pe-
nuria di bene: e l'uso di due altissimi morbidi
cuscini, che ricevete nel seno: mentre godete il
fanciullo, non prevagliano ad ogni contento? no
dirò, che sia; ma, che anco possa imaginarsi nel-
la donna? hor non vi pare, che la natura con
il vitondello molle, e delicato de quei beatissio-
ni, habbia mostrato, e insegnato espressamen-
te, che habbia con quel comodo e diletto
da riempirsi il concavo del vostro seno: e al
contrario della donna; se il concavo del suo
ventre, si unisce con il concavo del ventre vo-
stro, fanno forma di un arco, le parte di
cui piu' tasto da se stesse si allontanano, che
mostino perfetta unione: nella qual solamente
il diletto estremo consiste. Ne mania nel go-
dimento de putti il soave de baci, il poter
spirar l'aura amorosa nella sua bocca; il con-
venire, e far dolce insieme, se in sito tale si
accuoni il fanciullo, che rivolgendo facilmen-
te il suo viso al vostro: e havendo pianta-
ta la cipolla nel suo giardinetto, o pur nelle

sue mani; che vari sono in questo gl'hu-
mori di questi amorosetti: oue quel po-
co d'incommodo, senza danno, è con-
dimento alle gioie; non altrimenti, che
un'appetito, over il digiuno al cibo; e
questo ^{ecce} accende il piacere, qual segno-
fetto vecellino, mentre fiero adirato tan-
do sul duro, diventa altiero, e in varie
foggie si dibatte, e adira, hor non ci in-
vitta? non vi scita? non vi addita i col-
pi? non v'infiamma d'amore? Importa
(gli disse Alcibiade) se questi uicelletti
di questi nostri fanciulli siano piu dura
forma, che di un'altra, quanto al di-
letto, che ne prende l'amante? Assai-
simo importa, rispose il Maestro, deve
esser nel mezzo, tra gl'estremi di quan-
tita, e di altre condizioni la troppo pic-
cioletta, è segno di frutto troppo acerbo
e insipido: onde ne si brama, ne si ottie-
ne pienetta nel termine; la smisurata

molle, da indito, che di Capretti siano di
venuti Becchi; e come quelli sono delica-⁴⁰
tissimi, così forridi, e puzzolenti sono
questi: se ben non maniano alcuni, che
piu tosto per mutar vena, che per far nel-
l'offitio dovuto di questi, hanno diletto
maggiore; ma io non intendo di far il
mondo alla riverfa: l'esser poi dritto, mor-
bido, bianco senza pelli, con picciole
et ritondette balle, e gratia da destil-
lar gl'amanti in sostanza suuola, di
simplice cotale. Non disconuengono, però
quei primi nouelli aurei fioretti; anzi son
Konii d'amor verace, che daranno, e rice-
veranno diletto al pari; il ritratto, e effem-
plare naturale de piu pregiati ucellini co-
me in voi de piu leggiadi fanciulli è appun-
to il vostro, mio amato bene. E cio dicen-
do, se gl'auento al collo, e alle parti piu
interne, piu fitibondo d'un cervo, piu fa-
melico d'una Arpia. Lo risospinse detra-
mente il fanciullo, e gli disse, avanti, che

altro habbiate da me, desidero che so-
disfaciate ad alcuni altri miei curiosità
per fieri. Comandate, rispose il Chastro,
e in un tempo stesso compiacerò a voi, e a
quei desiderii. Non hanno, ripigliò il Putto,
ancor le Donne i pomi, come hanno i fanciul-
li? e in loro dell' uccelletto, che tanto voi pre-
giate; e io in questi congressi amorosi, mentre
faccesi l'agente, non la stimerei troppo in
altri, non possono tenerli in mano i loro
morbidetti pomi delle mamelle: tanto più così
quanto più riempiono agguistamente le
mani; e se tanto in questo negotio vi piaci-
cono i pomi, nelle donne, ne avete quat-
tro, per i due de Fanciulli: Se un giardino
hà frutti, che habbia un altro, e in oltre
de gl' altri ancora, non doverà più sti-
marsi; in quello de i Putti avete il Perfico,
solo frutto, veramente gradito, come quel
delle donne fanciulle, oltre di questo avete
il fico, che nel soave, non cede, ne al Perfico,
ne ad altro frutto: la vasta capacità chaspo-
nigliate ad un intricato Laberinto, non

La fimo, ne universale, ne vera; ma che
li trovi solo in alcune, per esser troppo
"communali, o per età troppo mature,
o per figliare; cha nelle fanciulle, penso
tutto il contrario. Così l'acqua vi è, che
voi vi presentate so machevole, non lo credo
almeno di questo eccesso; e se in vece d'aque
nel usar con fanciulli, usasse, come di fonte
natis, puzzolente merda, che direste all'
hor voi? Carebbono queste l'Ambrosie? Tro-
varete l'odor del chuschio, nel fetido del terro:
La porta di gaudio, nella fangola? Son forse que-
ste cose immaginarie, o reali? Che le sogno, o sono
vere: Che dite Signor Maestro? Dall'intellet-
to vostro divino procedono speculationi, vera-
mente divine, e degne di voi; non già così fon-
date, che non habbino risposta, e fonda-
ti più saldi, disse il Maestro; vi rispondo per-
tanto, a parte a parte: L'haver le mapelle
in mano, e l'haver l'ucelletto d'un fanciul-
lo, è differente, quanto una cosa di anime
dall'animata: Quelle senza moto intrat-
tabile, questo mobile, e vezzo setto; stanno

quasi effanini senza moto le mamelle: si
riscote, si dimena, giostra, e accenna i ma-
ti; piange, ride soave, applaude, concorre,
con voi al principio, e in tutto al uso amo-
roso ~~Hercule~~ l'uccelletto del putto: pa-
jano le mamelle da quelle d'alcune don-
nelle in poi, vesicche, ripiene d'aria; torse
vuote; sauti pendenti, in centivo più tosto
di schivezza, che di trastullo! E forse il
fanciullo di buona disposizione, non ha
egli le sue mamelle, e se ben picciole, so-
no altre tanto più belle e più pregiate.
Come, è più vaga la rosa in boccio, che
nella sua propria apertura: il giardino
che contiene vari frutti di differente sapore,
se vi concede sol quei, che a gl'altri edono
di bontà con proibivri migliori, vi reca non
gioia, ma pena: La donna, non da vo-
lontieri i suoi panni, non apre volentieri
l'orto del giro; perchè le sue voglie son
altrove: il suo piacer l'attende dalla

42
natura, ciò è a dire nella potta; talite
è di gusto amaro: e quando anco volessero,
è così differente il dolce di quello a questo: e
la carne di vacca a quella di Vitello: nel
modo dunque che il gusto accuratamente
si distingue nel cibo in alcuni ritrova il di-
lettevole, in altri l'abominevole: ogni
parte, ogni boccone di Vacca è di Vacca
e quello di Vitello, è Vitello. Così il fat-
to ne piacerei amorosi: l'acque poi, e l'am-
piezze vastissime più, che l'Oceano, nelle
quali non si trova fondo, rispondo: e così
commune a ciascuna, come l'esser femi-
na e dalla prima volta in poi, che anco
quella è ripiena di violenti rammarichi,
e gridi, non credo si trovi sostanza: e le
torridezze, che apportate ne i putti: (O
putto, mille volte benedetto) è pensier-
vano, e fogno appunto, come diceste: li Put-
ti civili, e ben nati sono così lontani da
dar segno di torrizedda, che anzi con

odoretti di temperati calori vitali, por-
fumano il fumante casso: che sapel-
lato, e contento, vien trionfante da
l'amorosa guerra odorato, e fragante
d'odori grati S'abei; e se bene strice-
veste alcun odore, o rilasciasse alcun
legno reale impresso, del goduto giaz-
zino, farebbe non nausea, non schi-
vezza, ma ultimo compimento del
desio. Chi brama il melone, non
schiva il sapore, e l'odore di esso; e
ogni circostanza, se ha da esser per-
fetta, deve ritenere i propri acciden-
ti. Da Pane, il Pane da Vin, il vino
e i suoi propri profumi d'Ambra, e
di natio Tibetto del bel peso. E io
sò, che persona saggia, e provata, di-
lettandosi l'ambrosio soavemente, mentre
dal suo proprio diretto fanciullo il tro-
vò asperso d'acqua rosa, segnavo si rivolt-

93

le adietro, e desiste dall'opera consueta:
Vengo, disse, a goder del tuo bel fiore, con
quanto ha egli dalla natura: Non ho
voglia d'acqua lanfa, che anderei da
profumieri. E tra mille non si troverà uno,
ch'abbia difetti notabili in questo; E ve
ne parlo, per prova; per ciò il discreto
amante de Fanciulli, non ha da esser in-
differente con tutti; Non ha da ricercar
per suoi godimenti ogn'uno, che sia Putto,
che habbia chiappe, e forame; perche quei
che sono ponni in alcuni, in altri sono spongie
vesiche, e non hanno giardino di godimen-
to; ma latrine putidissime d'immonditie: De-
vedung, esser nobile, civile adorno, vident,
e senza macchia, il fanciullo amabile; Ne
sarà preggiato, se non sia tale. E se casca
da queste conditioni, farà abominevole,
senza misura. La corruzione del ottimo
è pessima; nelle cose, che possono trovarsi
i difetti della natura, s'ha da ingegnarsi

di toglierne anco i segni: e dove è più
di sporcio, ivi con l'industria, deve euerder
il netto, e il polito: s'affomigliano i Put-
ti, in questo proposito, alli Colombi cie-
uali, e meloni. Questi, nella loro bontà
sono exquisitissimi, e gratissimi tra gl'al-
tri cibi; ma nel esser questi acerbi, e fra-
goli, magri, e duri, non si troua cosa
più stomachevole, ne più vile. Ma dato
che alguno di questi difetti si ritrovasse, in
qualche Putto nouello, per povertà ridotto
a qualche termine di inmonitie, o per
inesperienza, il tutto è nulla, in compa-
ratione de gl'intrichi, de mentoui, e delle
consequenze pestifere delle donne. Disse
mi di gratia signor Maestro, disse Allibi-
ude, per qual causa la Donna stima di
tanto preggio la sua Fica, e è di natu-
ra così altera, e indiscreta. Ciò proce-
de, disse il Maestro, per che comprando
al Uomo, pretende subito acquistar

Sopra di lui imperio dispotico, e assoluto,
è fatta, se sia possibile tiranna, inhu-
mana, e empia, di dinari, la roba, la
libertà, la fama, la vita, anima poco
compensò a suoi meriti: Fa, che fra loro
s'ammazzino gl'amanti: Trofei ordinari
delle lor glorie, gl'incendii, le ruine, le
devoluzioni delle città, e de Regni, nascono
dalla perfidia loro: Ora, che avete d'questo
cara vitissima contadina, l'orda, stomacho
sa, usa a mangiar potentia e herbe, be-
ver aqua, dormio sopra la paglia, star
in conversazione con le bestie, che non sa di-
tinguere da' cazzi degl'huomini quei de
gl'Aleni; Se per forte cade nelle mani di
qualche balordo, che per mutar pasto, man-
geria delle poma marine, e di lupini, se ben
costui forse un Gentilhuomo, pretende di
diventarti sposa. E se questo, esse non possa
d'esser almeno maritata con qualche Citia-
dino o mercante, con vote grande! Altri-
menti, minaccia citarlo in giudicio: Sa di

ch'era vergine sacrosanta, di buona stirpe, di casa di sangue illustre; Se ben il caso repentino, l'aveva in quel punto mostrata povera; che li è fedelissima, che lui solo la tocca; con tutto, che foalanti la sua bruttissima gotta a tutti, che hanno cagno, alli Cuochi, alli Squattari, e alli Staffieri. Che non è nel suo nata Donzella: Figlia di Russiana sfregiata, Femine dico, di questa sorte, han le pretenzioni dette: Che ve ne pare? sono bouconi de defiarci? deve impiegarci un huomo generoso, in queste? Sono soggetti d'amare? Che credete, che ciò fiano vano: Son cose frequentissime, e potrei di pratica numerare le centinaia, ma per non veccarvi tedio, non vi testo Historie più lunghe; Vi sono huomini di molto ingegno, che ne hanno scritti i volumi; Ma ogni eccesso de scritti è superato da i loro fatti: Mai non

45
Si cessarebbe di scrivere a pieno, dove
ella non cessano di operare; Forse sene
ritrova alcuna buona, saria mira-
colo; ne di tanti conosco alcuno a
quici giorni, che si sia lodato di tal ven-
tura, d'haverne trovata una buona. All'
incontro, chi si lamenta de Putti? Che male
fanno essi? Quali ruine, o quali oltraggi
apportano già mai? Ce non fu per caso,
se non per accidente stravagante. E come
è miracolo nelle donne il non esser di
ruina e di pena; Così è raro l'esser tale
ne i Putti. Ma veniamo ad altri par-
ticolari: la secreta conversazione con
esse, non potendo star occultata, e secreta,
per la diversità del sesso, e di habitatione
vivende appresso ogn'uno di cattiva
fama, de vile e effeminato, si opera-
to, e poco prudente: ricercano costoro
tutto l'huomo, e non basta: Onde bi-
sogna lasciar i negotii serii, e perder

le stesfi; già vi ricercano per ogni cantone,
vi fanno la spia per ogni loco, vi proibisco
no il conversare con tutte le Vecchie, fiman-
dole vatre Ruffiane. E così parimente i vostri
amici: le giovani vostra puttane, i fanciul-
li vostri barbaffi; si che vi sforzano sepa-
rarvi da tutti, e stringerfi seco solo, che
non è altro che metter insieme un la-
ne, e un serpe in un sacco, come si fa
con i Parricidi: cha il velle stesso, che
si prende da esse, è amarissimo, per gl'
escrementi foci e velenosi del mestruo,
sono ragione di putredine, di ulcere, di
caroli, di piaghe, e altri mali infiniti,
che per ciò li Puttanieri son sempre in-
fermi, e infami. Prendete moglie, sog-
gionse il Putto, e così ovierete a tutti i su-
detti mali, haverete comodo, e continua-
to diletto. Deh, Alcibiade mio caro,
il ubo continuato senza variazione, fa nau-
sea, di modo, che vi induce a morir di fa-
me e di desire; e poi per diletto si faule,

per piaceri così communi, per dolcette
 coneste, fino alle chosche, perder se stesso.
 privarsi della miglior parte dell'anima,
 della libertà, che sono incomparabili. E chi
 non è in stato di prender moglie? e chi non
 vi fosse, come gli faria faute poi; e possibile
 d'immaginarsi fare ogni volta, che havera
 desiderio di diletto correr a prender moglie,
 le parentelle, o contratti, le doti, le circon-
 stanze, i cognati si stamperanno ad ogni
 rischatura di casto quattro, o sei volte
 al giorno: Lascio di dirvi poi, che non sia
 gran cosa mutar la natura humana,
 insensibilmente in quella di bestia: con-
 nuta: esendone già l'uso universale, non
 celebrandosi nozze, non divi, ma noie
 senza gl'auspicii del Capricorno, nu-
 trir col suo sangue Muli, che vi tirano
 calci, e vi strupiano. Per queste cagioni, re-
 plio Alibade, niuno prenderebbe moglie
 già mai, e pur si vede tutto il contrario.
 Se la natura (rispose il Maestro) l'aveste per
 messo, che tutti fossero speculativi, le fue

azioni, che hanno le radici da i sensi, restar-
rebbero calpestrate; aggiungete poi, che alla
Diversità de gl'ingegni seguono pareri, e ef-
fetti diversi; quei pochi dunque, che hanno
Spinto filosofico, ritengono piena cognizione
di questi negotii, fuggono questi legami di moglie
che con facelle accese, condurono (come sapa-
te) li nostri Atheniesi in Casa per si mon-
strare l'incendio di quella Casa infelice,
ove entrano. E senza l'uso delle donne
e de fanciulli (disse Alcibiade) non vi è
rimedio d'estinguere gl'incendii d'Aro-
re da se stesso, con le sue proprie mani,
e senza dispendio, e fatica, senza farsi
oggetto ad alcuno; a questo dunque giudic-
herei più sicuro appoggiarsi, e non si
morirebbe d'insipia, ma ad ogni picciolo
male di lussuria faria prontissimo
con sicurezza di rimedio. Alcibiade mioten
(ripose il maestro) il cavarsi gl'humori con
le proprie mani, e servirsi d'una immagine,
in cambio di cosa vivente, è una mentiri-
tà infelicissima, ne gl'impeti furiosi

47
D'amore, si brama estinguer la sete nel
fonte, qual non è, ne può essere dentro nel
ritondo, se non con l'imaginativa: la quale
più accende l'ardore, e finalmente in lan-
quidisce; anzi vece, se non si giunge
all'oggetto reale, se non s'attuffa, e im-
merge nel bramato liquore; l'altra
cosa vi proiberei già mai (se vi degra-
rete di miei ricordi) in questo proposito,
che una tal vigliaccheria: il casto deve
esse moderato, perche l'eccesso, privando
di della più pura, e più spiritosa sostanza,
si estenua, si disseca, e consuma. E ben-
spesso in loco di seme, si manda fuori
il sangue vivo, si distilla il cervello
si dissipano i spiriti: onde si cangia figu-
ra, e colore, e s'accellera velocissimamen-
te la morte; perche la natura intenta
più alla conservazione della specie, che
del individuo, mette ogni sforzo a prepa-
rar materia per la generazione: si che
dato fuori, il seme, ne apparecchi

subito dell'altro, e se toglie la materia
dal sangue più puro; onde se renderuo-
te le vene, e le parti più principali,
e più vitali. Chi dunque s'usa far volte
con le sue mani per la commovita
non si converte in natura: e per gli
incentivi continui, che ci molestano si
espone, e è quasi necessitato menarsi
sempre il cazzo: onde diventa l'uo-
mo micidiale di se stesso: le altre oc-
casioni per vicinissime, che siano, non
diongono di gran lunga alla detta: e
però opinione d'alcuno, che il primo
grado di danno si riceva dalle donne.
Il secondo da i Putti, il terzo dalle
proprie mani; perchè quelle dicono, trop-
po ci attrahono col lor calore, e il de-
siderio nativo vi scuote col moto ~~non~~
~~però così grande~~ della persona; e ifan-
ciulli ancor essi, con la vaghezza della
presenza, e col moto: non però così
grande ne agitante, vi stancano tut-

48
tavia, si che temperato, e suave senza
alcun atto di violenza, le nostre mani
agiatamente vi servono. E voi difendo-
no questa parte oltri i civani, che
voi amennate. Io però prepongo per
le dette ragioni il danno di questo, senza
comparazione, ma con eccesso notabile
a gl'altri: Anzi il compiacimento dell'og-
getto amato presente, addolisce talmente
i spiriti, che senza fatica, o franchetza
vi apporrete refrigerio, e contento e ricom-
penza il moto e l'agitazione: Dove all'
opposito, l'altro privandovi del più bello,
e del vero, vi lascia stanso, e laspo, non
doverebbero per tanto cambiarsi i Putti
con lui; questi usati modestamente, come
io dissi, vi apportano allegrezza e salute
onde uno de nostri famosi medici lascio
scritto. Che usus et amplexus Pueri be-
ne temperatus, est salutaris Christiana.
Perche usate questa parola di tempera-
to, o caro Maestro. disse Alcibiade

Perche l'eccesso, come vi dissi, offende, non
per il vnaestro, non per difetto dell'oggetto
goduto, ma per l'uso. Così il manicheo-
te è cagione d'infirmità, e di doglie; già
che il seme escrementoso, e humido se a
tempo non sia sminuito, diffondendosi per
il corpo, è cagione di mali innumerabili
e incurabili; per questo dunque doppo che
ho fatto maturo il senno a questi An-
gioletti, mi sono rivolto, e sacrato.
Questi sono coloro di Dipoti di Scolari
gl'havete semper al fiammo, e apporta-
to deo ad essi, acquistate benevo-
lenta da suoi, dolcezza a voi stesso,
per mezzo loro: Criterese dunque ci-
vile, e politico, quando ogn'altra ra-
gione manasse, a così giovandodiletto,
si persuadono. Non potrebbe l'huomo
con l'huomo, senza restritione d'età,
puerile, disse Alcibiade, prender questi
piaceri; se in ciascuno di essi si ritro-
va quanto è nei fanciulli e d'avantaggio.

C'età mutano specie, e natura ^{ne i}
Frastulli amorosi, disse il Maestro, si
mangia delicato il Capretto, che fatto
beccho, è fetidissimo. ma quelli, che
a questi Caproni attendono, sono vitelli
d'amore. Sono bestie di sereno, e corrot-
to senso: L'amor maschio è fanciullo:
è ben vero, che troppo bambino è infi-
pidetto, pur sono in effetto fanciulli
misti di latte: e ambrosia più vi-
cini al soave, e da schifarsi meno
de gl'altri. Ma da qual tempo a quale
di mandogli ~~Alibiade~~, proneste il segno
dell'età da goderli i fanciulli, giudicò
Maestro? Dal nono fino al diciottesimo
anno, il Maestro rispose: se ben non vi
è legge determinata per che alcuni
pargoleggiano, per più tempo; Altri
presto ^{si} fioriscono: si come alcuni Lam-
bolini ripieni, e tordetti, vi incitano

fin dalla Culla. E haveranno capacita
diffe Alibiade in si tenera eta di soddisfare
a vostri desiderii. Signor si, Signor no,
rispose, ve ne sono alcuni capaci, parte
per la materia arrendevole de quei luochi:
parte, per industria discreta dell' amante,
si riducono a pieno contenti: Deve
però l' Amante esser discreto e gentile;
onde certi asinatti roggi, dovrebbero
in un tempo esser esclusi dal numero dei
riventi, e dalla aggregatione di questi
gloriosi Trionfanti. Questi sono infinua-
ti per il porro, che in vece di goder del
bel Fanciulle Adone, con impeto bestiale
l'uccide; Arte dunque ci vuole, e giudizio;
ora' io non posso esser di lodar alcuni
huomini fatti, quali non si curano ne
vogliono far di Amanti, Martiri i pove-
ri fanciulli, con impallargli all' usanza
de Barbari, con il stordargli fino all' ete,
ritrahendo sangue, e pianto da quell' atra

gentilissimo, da cui non s'attende altro che
gioia, e gaudio. Anzi compartendo il diletto
a più sensi, non apportano alcun male al
fanciullo; raddoppiano le loro felicità, e resta
no di nuovo, e spesso tramati, e civitati da
Fanciulli stessi, a simili trastuli vaghi e amorosi.
In che modo Sigr. Maestro, si fa questo, ad-
dimandò Alcibiade? Vogliono, rispose il Ma-
estro che il fanciullo si accomodi in mo-
do tale, che facendo con rivelata possum
pomposa mostra de fuori bei panni: veda-
no gl'Amanti sempre il vago e il riguarde-
vole del giardino: e il scherzo insieme
del suo sollandante Merlotto, qual ne
dentro, ne fuori, co'l lasciar desiderio al gusto
render a più dilettevole l'opera, e pasendosi
intanto l'avidavista, che primiera in tutti
i godimenti amorosi, ci rende un misto, de
si soave tempera, che le Muse e Apollo non
saprebbono condirne un simile. E se il car-
dellino dell'amato Fanciullo, avesse dalle
mani dell'Amante, o dalle proprie del

Putto, recreatione a tempo, non fara altro
che bene: e da questa ingegnosa mate-
ria di froutione, si schiffano, senza fal-
lo, quei sordidi effetti Romachevoli, che voi
diceste di sopra; e quel, che stimo impor-
tantissimo, si possono, per questa ^{via} ~~via~~
gover tutti i vaghi fanciulli, anco de
latte: e l'havera con il dovizioso, e faci-
le, l'abbondante; ne dovrebbe questo
pretioso cibo esser frangugiato, come da
lupi; ma gentilmente succhiato e
lambito. Puri Padri non vogliono, sog-
giunse Alibiade, che i lor figlioli siano
ricotti a questo uso da Pretettori; come
anco li Pretettori, ne ricevono poco
buona fama; segno, che sia stimata atti-
one illecita, e indegna. Ha uno ragio-
ne i Padri, rispose il maestro, perche con la
severità, che nell'ammaestrare il fan-
ciullo, si ricerca s'accompagnano difficil-
mente le carezze, e i vezzi amorosi:

51
Oltre, che da molti sono in uso, e in stima
gl'ordini, e le leggi, contro questo piacere.
Ma nei Maestri giuditiosi, si trova ma-
estrevamente temperato, il severo, con
il dolce; e in vero, che l'uno senza l'al-
tro è inutile, e dannoso: La severità pu-
ra, fa barbaro il Maestro, schiaccia il
Fanciullo; Il semplice dolce, e l'indul-
genza, rende il Pupillo insolente, e discolo.
Il Precettore vile, e spregiato: Ma uniti
insieme, fanno ch'irrazzoli; l'amore non
rompe la fede: Il godimento volontario,
non è perfidia; Il fanciullo goduto da
l'onorato Maestro, non perde reputati-
one, non acquista vergogna: non è fran-
dato del giusto; anzi in un tempo di-
ventato amante della scuola, e del Ma-
estro; non perde riputazione, non acquista
vergogna quella che non si servono di si fatte occa-
sioni, sono nemici a loro stessi. Ne è possi-
bile, che possano lungo tempo durare in questi

esertitii. La natura de fanciulli è indo-
mita, fiera, mancante del ragionevole
di modo che, se queste amarezze non si
temprano, con i dolci affetti d'amore,
diventano velenose, e mortifere: foquan-
do vedo il loro procedere da fiasco, & chi-
asti, l'insolente i frepiti, che levereb-
bono i di cardini della Patienta un Co-
lloso di marmo, mi radolcisco con l'An-
gellio loro sembiante. Mi rappaacifico
con la contemplatione, di quei loro soa-
vissimi pomi di Paradiso; e in una
mistura tra l'uesco d'amore e il giu-
sto dell'ira, provo sempre gradevole
e cara. E se ben questi amori non
possono applicarsi a tutti i scolari,
essendone molti inhabili, per l'età, per
la fama, e per la ragione di stato; per
non esser stimato parziale, e ingiusto, per
non pregiudicare a gl'utili, a gl'in-
teressi; li segni di Benevolenza, si
distribuiscono a proportione per

52
tutti: Anzi ne fatti publici esterni, il
più diletto, il più caro non ha miglior
conditione de gl'altri: se gratie si dispen-
sano secretamente, nel modo, che si con-
sumano gl'atti amorosi; Per ciò tut-
ti indifferente ci amano, ci rive-
riscono: e ciasc'uno stima d'esser ama-
to da noi; niuno si rammarica, o si
lagna; e il maestro fatto patientissi-
mo, soddisfa a se medesimo, e a gl'altri.
Chi fu potente di tener Giove sotto
la forma d'un bue, se non amore.
Chi fece cangiar animo, e spogliar d'Her-
cle, se non questo? Chi dunque con queste
indomite fraschette resterebbe saldo al
continuo tormento delle lor passioni put-
tarie, se non fosse legato d'amore? Chi
dunque secretamente non li ama, è un
Asinario da bestia: un spietato Aqu-
lino di quei sfortunati fanciulli: è va-
gionevole ancora, che chi coltiva il

ferreno, goda de i frutti, che egli
produce: altri haveran le cantine pi-
ene di vino per vivere sibi bono? Ne
faranno rapiti da ogni banda i fanciul-
li nostri; e noi saremo inhabiti e
questi degni di goderli? Sava cono-
scer il bel fiore, si delicato frutto a i la-
droni? A chi li deflora, e li guasta?
o n'haverà l'uso moderato e dispre-
to il giardiniero fedele? Voi per
i vostri fini egregiamente disporrete, dis-
se il Famullo, ma prendete anco
la parte per noi, e ditemi fedel-
mente, che diletto habbiamo noi,
dal vndercendere a i vostri piaceri,
non altro, mi credo che sotto po-
gendovi vilmente alle vostre voglie
sopportar l'impeto delle vostre spim-
te; e andar al sacrificio al pati-

53
culo, alle frogiature a dividerne qua-
si in pezzi: se ha da esser bene per
voi con il nostro danno derogate
al giusto, e alle stesse leggi della na-
tura di non far mali ad altri,
massime a gl'innocenti, e a i novelli,
che gli altri, che per esperienza fanno
il fatto suo direi, che sia sud danno;
che non deve lamentarsi, chi ha quello,
che vuole; o non lo niega; poiché, vo-
lenti non fit injuria. A questo
importantissimo punto del diletto, vorrei
con mio, ripponervi con li fatti, disse il cha-
estro, che alla verità delle parole, prevaglia-
ro, come fa il corpo sodo, e reale all'ombra:
Ne credo, perdonatemi figlio, se con trop-
pa libertà vi ragiono, sete dunque nudo
di questa sperimental conoscenza alla
vostra suprema gratia non saranno
a quest'hora mancati amanti della vostra
gentilezza? non si pretendono, ne por-

sono nascer effetti di difortefia del
vostro pregiato fiore. Le Api solcite
e industri haveranno rapito il miele
ne la vostra leggiadria incomparabile,
sarà fin a quest' hora stata otiosa, e in-
utile, & i risetti de Bambini gratiosi, fin
nelle fasie, e nelle braccia della baita,
ricevono dalli cupidi amanti, bairi,
e scherzi lascivi. e nell' instabile del
le tenere piante, provano il tatto solo
ne i lor prometti: ne sono sicuri dall'aria
Aesfa, che ancor ella per bairiarti, e fru-
irti, si caccia loro per tutto: Hor, che
sarà d'un Putto della vostra età fia-
rità? Non nego, rispose Alubiade, che
da numeroso stuolo d'Amanti, non sia
stato sempre vagheggiato, e seguito; ma
la sicura custodia de miei maggiori,
hanno impedito il lor gusto: Ho però
procurato provar scambievoli questi
dilette, con fanciulli coetanei compagni

Ma non li ho stimati molto, ne li ho
uguagliati a quei piaceri, che forse si
ricevono con gl' Huomini. Anzi me li
ho rappresentati tanto diversi, quanto
è un frutto acerbo, da un maturo: pe-
rò, non sono lontano dal desiderio di
questa prova, e attentamente vi ascolto.
Proviamo dunque, ben mio dolcissimo, l'in-
cassito ch'altro disse ^{che} sopra la veri-
tà dei fatti, faranno più veraci i discor-
si, e le glose. Non voglio altrimenti, rispo-
se il Patto, che cessata l'occasione di per-
suadere, sarete più languido, e forse an-
co veniente al dire. Seguite pertanto
e non temete del resto. Così farò, ^{se} ^{rispose}
e ripigliò il suo filo, dicendo. Il diletto
ch' hanno i Fanciulli, a sottoporfi all'a-
manite, è grande; non però uguale in
tutti: la ragione universale, ch'egli sia
grande, è questa. I nostri sensi, sono
a questo fine ordinati dalla natura

sono nascer effetti di disortefia dal
vostro pregiato fiore. Le Api solcite
e industri haveranno rapito il miele
nella vostra leggiadria in comparabile,
sarà fin a quest' hora stata otiosa, e in-
utile, & i risetti de Bambini gratiosi, fin
nelle fasce, e nella braccia della balia,
ricevono dalli cupidi amanti, baci,
e scherzi lascivi. e nell' instabile del
le tenere piante, provano il tatto po-
che i lor prometti: ne sono sicuri dall'aria
Aesfa, che ancor ella per baciarti, e fru-
irti, si caccia loro per tutto: Hor, che
sarà d'un Putto della vostra età fi-
vità? Non nego, rispose Alubiade, che
da numeroso stuolo d'Amanti, non sia
stato sempre vagheggiato, e seguito; ma
la sicura custodia de miei maggiori,
hanno impedito il lor gusto: Ho però
procurato provar scambievoli questi
dilette, con fanciulli coetanei compagni

55
il nostro discorso, come più dentro s'itro-
va l'oggetto più verace, e più amato di
questo senso: Dovete dunque sapere, che la
virtù primiera del Tatto, risiede, come
dicono i più intendenti Filosofi, nelle par-
ti nervose, e ne gl'istessi nervi: E de qui
aviene, che quelle parti offese, sentono
più dolore, e verteggiato, ricevono mag-
gior piacere: per ciò il colmo de' piaceri
è posto ne genitali, essendo quasi total-
mente composti di gentilissimi nervetti:
Hor questo Tatto, hà il supremo del
contento; quando co'l mezzo di conven-
evoli tempo, quasi co'l Pleuro sia al na-
tivo suo dolce eccitato: E per dirlo in
breve, non riesce perfetto a pieno, se
non per il seme genitale, perche questo
è sopra ogn'altra parte del nostro corpo
temperato; e con l'esser liquido, e fauto
con gli stromenti ficanti, trasmettersi,
e penetrare i più intimi luoghi della vita,
e per conseguenza, recar diletto divini. Ne
i Fanciulli, per difetto dell'età non vi è

questo seme, onde non inclinano molto a
piaceri attivi di Venere; ma essendo in
essi un fomite, e una pullulatione di
questo principio, hanno in vece di seme,
certi spiriti gentili, lussuriosi, che gli
provocano il diletto: e per esser questi
spiriti più agili e più pronti al moto,
con ogni picciola occasione i lor beccetti,
come tanti Galetti, si alzano su, e si
stizzano: e restando nell'uso del far ad
altri desusi, come mancano di questo
desiderio, con eccesso riflettono la virtù,
nelle parti del loro giardino, e brama-
no, per ciò veder accarezzati, toc-
cati, e pienamente goduti. E perciò,
quasi universalmente con facilità si sot-
to mettono: e se alcuno si mostra restio,
non è questo, per che la sua natura
non l'inclini, ma per l'habito di ti-
more imbevutogli, da chi per leggi, o
per altro li persuade, che sia vergogna
e peccato. A loro beccetti irrigati dalla

temperie dolcissima del seme, sentono⁵⁶
in quel atto, gioia incomparabile di
dolcezza: E più se s'aggiungono altre
ricreationi, nelle parti più molli e vene-
ree; Questa è la cagiona del loro uni-
versal diletto, qual'ano in gran parte
dipende dalla disciplina, e defrezza
dell'Agente: Perche si ritrova no certi
Afinaii, che invece d'apportar giubito,
e contento dall'amato fanciullo a guisa
di tanti Chancellari, sotto pongono li poveri
fanciulli alle fregature: E il trofeo di
queste loro empie ~~accorture~~ Beccarie, sono
lacrime, sangue, e fratture di quei inno-
centi, e semplici Agnelletti. Perche, addi-
mandò Alcibiade, non ricevono i Putti
piacere anco da questi, se è l'istessa ope-
ratione, e l'istesso uso? Alcibiade ben-
nis, rispose il Chastro la perfectione
dell'universo consiste nel modo, e grato
il bacio, ma che non mova; e soave
grattar la scabia, ma non stracciar

le carni: fino il far troppo elemosi-
ne; digiuni, orationi, non è bene, se non
è misurato; questi tali non sono amanti,
ma luppi, non fructori de beni supremi,
ma micidiali, e nemici della natura, e
del mondo. Contro costoro, per soprir-
vi un altro mistero, son fatte da alcu-
ne nationi leggi di fero, non contro a
discreti fructati: vogliono per tanto que-
ste leggi, che non si strapazzi il mesti-
ero, ma che si faccia bene, che non vi
sia occasione di Regno, ma di benevo-
lenta: e in somma, non se ne prohi-
bisce l'uso, ma il mancamento come
dalle altre cose di preggio: questo fu il
fine di questi avorti Politici che poi al-
cuni fanciulli sentano più diletto degl'
altri, cioè a dire dall'esser congiunti
con più piccini nervetti le parti del giar-
dinetto, con quelle del cardellino, per-
che i spiriti con più facilità si commu-
nicano: e il pizzicore immaturo dell'

uccelletto s'induce quasi del tutto ⁵⁷ nel
giardinetto: talche, alcuni sentono soa-
vità sì grande, nel farsi chiavar, che
impassiscono di desiderio; pregano,
e quasi violentano, chi li contenti: sono
questi fanciulli vivacissimi sopra gl'altri,
perche la copia de quei spiriti chiava-
relli, da l'agilità anco al moto, e ar-
dire all'operare: onde li disegni, che si fan-
no di tali, sogliono ordinariamente sentir
il fine: hanno anco il lor moto spiegar-
le da i lati, quasi a vicenda tirati da
contrapesi: effetto parimente di questi
correnti spiriti: è ben vero però, che an-
co alcuni fanciulli quieti, e savieti, se
ben non sentono questo eccesso di tin-
ticare, pure con quel poco, ch'è com-
mune a ciascuno son facilissimi a lasciar-
si levar in braccio; e è più facile il far-
glielo, che il dirglielo: e ardisco di dire
indubitatamente, che ni uno fanciullo
data opportuna, e comoda occasione,
sà esser restio a questi giuochi: anzi

aluni se sono tanto avidi, e ingrordi,
che senza intermissione supplicano all'
ofitio del latte, strasciano, e aprono,
come le capre; e io credo, che questi fatti
habbino cominciato a gustar questo dol-
ce pria che nascessero nell'utero, d'io
delle loro madri. Se s'idero sapere,
come può esser questo, ripiglio Al-
cibiade. La natura della donna
risponde il maestro, come fa a no benis-
simo gl'Anato misti, e a guisa di mem-
bro virile rivestato; e nel concavo
di essa si concepiscono i Bambini: hora
in alcune Donne più lussuriose, questo
interno cotate si rivoglie in varie mani-
ere, e nella positura del bambino, che
è tendente al sferico, si volta la punta
verso il uletto, si ferma si ficia in
parte in quel loco, e comincia il pi-
acere con il frinticare: e essendo dal
loro primo principio ufato a questo,

58
gli par fieretta e cordoglio, quando non
hanno l'istesso, o un simile grattante.
L'istesso intraviene alle donne, per
molte di esse smanzano di questo gusto, e
abbandonano la fica, fanno offitio so-
lamente de putti: di questi indifferen-
tamente, cioè tanto de putti, quanto de
Donne, si può con verità dire, che pri-
ma siano stati fottuti che nati; si può
aggiungere ancora, che vi sia più piene
il diletto, da cui si leva il faticoso, e il
molesto; benché talhora la moderata
fatica laument: tocca dunque il sanar-
si, il sudare, il gemere all'Amante:
se non stà però riposato il fanciullo,
questo per tanto più gode. Quest'iso-
no parte dei delecti, che riceve il fan-
ciullo in queste attioni; ma se è di-
letto il far bene; se è piacer l'esser in-
gegno, e saputo vi sono altri diletti ot-
tate gl'alienati. Ditte gli di gratia, ma
distintamente, disse Alibiade. gli dirò

dise il Maestro: ~~quasi tutti~~
~~il numero di Dio~~ Chi fa secon-
do il suo potere, benefici più grati,
e più soavi, benefici, che viano vita
a i languenti, che trasportato dal fu-
forno nel Paradiso l'anime tormentate
non s'asomiglia questo? e chi meglio
fa questo, che quello, che consola l'A-
mante? Che chi li porge quel uso, per
ui egli lascia di riposare, e di vivere.
E perche credete che da nostri an-
tichissimi e sapientissimi Padri sia-
no collocati nel numero de Dei della
prima classe; anzi stimati figliuoli
reali del sommo Dio Giove, di Io, Cu-
pido, e Venere, solo perche erano a
suoi tempi fatti, e cortesissimi a far
con questi diletti beati gl'huomini:
quanti per esser fatti tali, sono
collocati tra Dei; hanno sì honorata

57
insegna nel Cielo, le immagini eterne
fulgentissime delle sette Costore; e
Polluce, Ganimede, Arianna, e altri
senza Parangone, e senza numero.
Leggete pur l' historia de' nostri Gre-
ci e le vedrete tutte ripiene di queste
verità. Voi dite il vero disse Alcibiade
che anzi io ho letto, e udite di queste
cose; ma perché Cupido e Venere sono
più grandi, e più nominati Dei de' gl'
altri nominati da Voi. Perché furono
più belli, e più cortesi de' gl' altri, rispo-
se il Maestro. Dite mi, caro signor Ma-
estro, replicò Alcibiade, come per que-
stavia si diventi ingegnoso, e saputo,
come voi hora dicesti. In questo
modo, che vi dirò rispose il Maestro.
Il cerebro humano, che reside tra i
senfi interni dell' anima, ha origine
da i senfi esterni, e eccessivamente humi-
do, e freddo, di modo, che se talhora

non viene ridotto a temperie, resta
ottuso inhabile alle cognizioni sensibili
e ripieno di umori di escrementi. Perciò
gl' odori pari, che sono calidi, e tem-
perati, li conferiscono grandemente, ma
a questo effetto è mirawloso il seme di per-
sona ingegnosa, e dotto, perchè questo
transmesso per le parti basse del giur-
dinetto per virtù del suo nativo calore,
esalta verso il cerebro spiriti ben disposti
che lo dispongono attivamente a ricever
qualità, quasi simili a quelle del
operante. Ne è permesso, a fanciullo
aluno diventare pari al suo maestro.
Se non per questa ~~via~~ via: non ne spero
però, che da ogni seme non si ricava
qualche utile nel cervello, essendo
ogn'uno de chi si sia giustamente te-
pido, e temperato: ma più ove ha
più del qualificato e del nobile Rife
Souvemente a questi scherzi il fan-

ciullo amoroso, e accompagnando
gl'atti alla sua gentilezza in men-
sa, s'accinse a far beato l'anelante
maestro. Ecco disse, amantissimo ma-
estro, che il desio del vostro sapere
proporla ogn'altra cosa, e i vostri
piaceri mi piega. Eccomi apparen-
chiato a contentarvi di quanto
bramate; e nell'istesso tempo, al-
zando la veste, s'allonciava all'ef-
fetto modestamente, e agiutato
della diligenza del maestro in
un tratto mostrando svelate quelle
pompe gloriose d'amore, fece vergogna
alle stelle, al Cielo, e l'istesso Sole
vinto da quei splendori più che ce-
lesti; s'abbaglio di vista. Chi po-
tria mai narrare in parte le ma-
raviglie incredibili che in quel com-
pendio dell'universo si ammiravano.

le rotonde sfere, emule alle celesti,
erano vivai, asperse d'animati Ligu-
stri e di Karispi. Il fatto dell'mano, in
faceva stupire, co'l purpureo di
conchetti Rubini; e co'l misto di
latte, e di Cinabro; li Prati, e Gian-
dini fioriti, gl'archi celesti, i raggi,
le stelle feste. il moto, che regolato
e grave per soave di porto vi addi-
tava il glorioso fanciullo, have-
rebbe in caffète le statue di bron-
zo • e di marmo. O come maestro-
so, o quanto bello, e regale haveva
a quisa di nascente Rosa, le sue
crespette viserrate; e con il misto
de vari colori, gareggiava tra gl'at-
tri le nevi animate, e l'astro. Cadè,
quasi languenti di gioia, all'ap-
parir di queste superbe mara-
viglie, il fortunato ch'astro;

ma preso ardire, con le ginocchia, chine
li ~~chide~~ diede il primo tributo, con la
lingua, che fatta stupida alla fa-
vela, presa dalla sua propria soci-
ca, avida, e pellegrina, cercava alber-
go in quel loco. Qui furiosa s'im-
merse, e con maggior ingordigia, che
non fugge il famelico bambino il let-
te delle mammelle, lambiva, su-
geva, beveva, ingoiava quei soa-
visimi liquori d'ambrosia, Acinto
a miglior opra, risonante di gau-
dio immenso proruppe in queste
parole. O i Savi chiamano
Paradiso quel loco, ove si fanno
beate l'animo in Cielo, Paradiso
sarai tu della terra, ove si bea-
no gl'huomini viventi in essa. e
se l'huomo è più perfetto che l'a-

anima sola, tanto sarai tu più
glorioso de lui, quanto in quello,
è sola felice l'anima e per se si fa
anco beato il corpo. Se questa
è la sede della felicità, ove sta il
vero Dio d'amore, che fa in ef-
fetto felici; qui dunque devoto mi-
confero: e se altri paradisi si tro-
vano, li commuto volentieri per
questo. Ceda, ceda pur alle tue glo-
rie il cielo, Egli con i suoi tuoni ab-
terra, tu soavemente alletti e inviti.
I tuoi fulmini in cenere sono, i tuoi
tuoni fecondi, a viventi. Il tuo mo-
do è meditato uniforme, e perciò pro-
duttivo, sempre de' gli istessi effetti
languidi, e infruttuosi: il tuo un
accessi, e recessi hor presto, hor tarda,
influisce vari effetti, ma secondo i
tutti volmi di gioia e diletto: a

quella assiste una intelligenza
 otiosa, Da questa invigiando piu
 Argui, informando si rende volmente
 l'Orbe, non si stancano mai, anzi
 prendono da lui continua forza,
 sempre piu s'invigoriscono: quello
 si stima incorruttibile, e eterno quest
 per fama, e gloria di tanti Trofei
 acquistati, voti dedicati, e appe-
 li, preghiere efficacissime fattegli
 lacrime copiose sparse, sospiri co-
 centi gettati si rende glorioso, e per-
 petuo alla memoria de viventi.
 Questo dunque fara il centro de
 miei pensieri; da lui riceveranno
 il moto, fara regola infallibile
 delle mie azioni; sopra e meta d'
 ogni mio bene, e felicità. E cosi, come
 a mio Reame, e deità ti consacrerò
 il mio core. E cosi dicendo, l'inna-

amato maestro con dolcissime spinte, continuava a godere il vago fanciullo; ridotto a Gernise che non avendo il casso del suo maestro nel uolo, non sapeva, che cosa fosse dolce; se meno credeva per altra via, poter divenir perfetto al pari del suo Precettore.

Fortunato maestro, che facendo ti fero di tanta bellezza, fortiano patrone di godere, in conformità del tuo desiderio. Ma come poi continuassero i loro godimenti, e gl'amorosi adempersi; Nella seconda parte, più lascivamente intenderete.

Il Fine.